Elogio della Poesia onlus

Torino

con il contributo della

© COPYRIGHT BY
ELOGIO DELLA POESIA onlus
Associazione culturale
VIA NUORO, 3
10137 TORINO (☏ e 🖷 0113092572)

Magnificazione della Poesia

Circolo dei Lettori
Via Bogino 9 – Torino

sabato 11 giugno 2022
ore 15,30-18,45
Conferimento Premio alla Carriera
Assegnazione Premi editi e inediti

Premio
I Murazzi

Premio

I Murazzi

10ª edizione

2022

Premio
I Murazzi

Comitato d'Onore

Giulio Biino
Presidente

Anna Antolisei, Fabia Baldi, Laura Berti, Carlo Bosso, Fabio Dainotti, Guido Davico Bonino, Carlo Di Lieto, Eugenio Felicori, Silvia Marzano, Chicca Morone, Fabrizio Olivero, Eros Pessina, Annella Prisco, Pier Franco Quaglieni, Lorenza Rocco Carbone, Claudio Tugnoli

Presidente Elogio della Poesia

Sandro Gros-Pietro

Vice Presidente Elogio della Poesia

Eros Pessina

Giuria

Fabia Baldi, Carlo Bosso, Carlo Di Lieto, Paola Grandi, Sandro Gros-Pietro, Fabrizio Olivero, Eros Pessina, Annella Prisco, Claudio Tugnoli

PREMIO ALLA CARRIERA
€ 4.000

Ernesto Ferrero

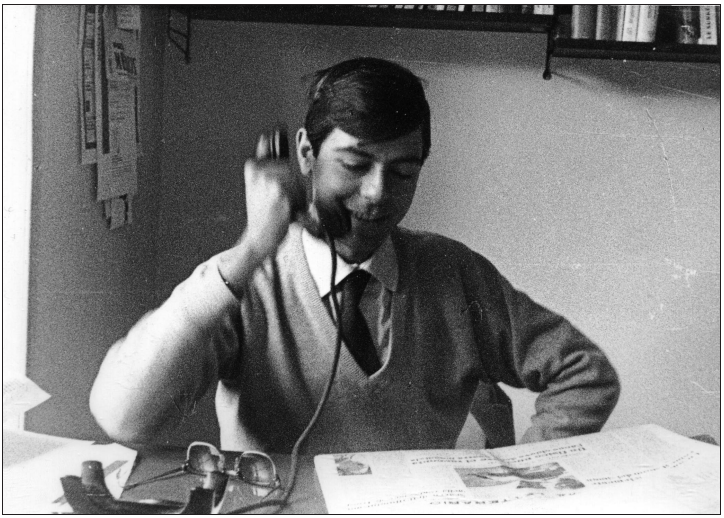
Motivazione del Premio alla Carriera

Cultore della felicità come esercizio della memoria, amante della *brevitas* e della *sobrietas* come educazione allo stile, affascinato dall'intelligenza come collegamento fra cose e persone del mondo, Ernesto Ferrero è stato un appassionato direttore d'orchestra delle letterature contemporanee, capace di valorizzare il meglio di ogni scrittore in qualità di lettore, recensore, direttore editoriale e organizzatore di convegni internazionali. Autore egli stesso di saggi, memoriali, romanzi e documenti ha dato alla letteratura italiana ricchezza di contenuti e di scoperte, rivitalizzando il passato e valorizzando le novità, fino al punto di fare del suo lavoro un magistero che rimane d'esempio ai lettori e agli studiosi. La Giuria Popolare e la Giuria Tecnica all'unanimità gli conferiscono il Premio alla Carriera *I Murazzi 2022*.

La vera pandemia e l'antidoto della letteratura

Quasi quarant'anni fa, Italo Calvino scriveva nelle *Lezioni americane*: "A volte mi sembra che un'epidemia pestilenziale abbia colpito l'umanità nella facoltà che più la caratterizza, cioè l'uso della parola, una peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza, come automatismo che tende a livellare l'espressione sulle formule più generiche, anonime, astratte, a diluire i significati, a smussare le punte espressive, a spegnere ogni scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze.
Non mi interessa qui chiedermi le origini di quest'epidemia… Quel che mi interessa sono le possibilità di salute. La letteratura (e forse solo la letteratura) può creare gli anticorpi che contrastino l'espandersi della peste del linguaggio".
Osservava Calvino che questa pestilenza colpisce anche le immagini che ci vengono propinate a ritmi vertiginosi, tanto priva di una loro necessità interna che si sfarinano in una fantasmagoria che si dissolve immediatamente, come i sogni. E conclude: "Ma forse l'inconsistenza non è nelle immagini o nel linguaggio soltanto: è nel mondo, nel suo ridursi – già allora – a qualcosa di casuale, confuso, senza principio né fine".

Da allora, la pestilenza che il dottor Calvino aveva identificato sui vetrini del suo microscopio è dilagata in una maniera impressionante, è diventata devastante, non ha risparmiato nessuno. Mai nella storia della civiltà è stato fatto e si fa ogni giorno un uso così sciatto, volgare, ci-



Ernesto Ferrero in Einaudi negli anni Sessanta

nico, truffaldino e in definitiva spregiativo del linguaggio, ridotto a pochi lemmi svuotati di autenticità, abbrutiti dal turpiloquio, usati per le furberie di una sorta di gigantesco marketing di massa che mira a ingannare milioni di creduloni, al confronto dei quali il Pinocchio raggirato dal Gatto e dalla Volpe sembra un fine intellettuale che ha studiato alla Normale di Pisa. È questa la vera pandemia. Murati nell'eterno presente dei social, ci stiamo rassegnando a vivere miseramente nei nostri stessi escrementi linguistici. Quello che abbiamo sotto di occhi è una crisi di civiltà, un degrado generalizzato, un appiattimento verso il basso, un'omologazione che sta trasformando milioni di persone in altrettanti sudditi del nulla. L'antidoto resta quello indicato da Calvino con lucida amarezza: la letteratura che non rinuncia a cercare, a mappare terre ancora incognite, a sperimentare le infinite combinazioni che si possono dare tra le parole e con le

parole per accendere le scintille che possono ancora dirci qualcosa sull'uomo, sulla sua storia, sul suo destino, sugli abissi che nasconde dentro di sé.
All'inizio della pandemia ci siamo ripetuti che era l'occasione per ripensare a fondo il modello delle società in cui viviamo. Adesso non sono più tanto convinto che lo faremo per davvero, perché continuiamo a vivere alla giornata, come prima; perché ogni ripartenza costa impegno, ingegno e fatica, e non sia mai. Ma solo la letteratura può darci lo scatto che ci manca, farci fare quel passo in più, scrollarci di dosso la rassegnazione e il torpore. Perché anche se non gode di uno statuto di attendibilità scientifica, resta un indispensabile strumento di conoscenza, capace di dare un senso alle cose ordinandole in un racconto, di costruire ponti tibetani sospesi sull'abisso, di arrivare là dove le immagini si fermano come belle statuine. Perché questo è il suo felice paradosso: l'utilità di quello che sembra inutile, le lettere, l'arte, la musica, le attività creative, insomma tutto quello che non sembra avere immediati scopi produttivi o utilitaristici, pratici e immediati, eppure riesce a cambiare la nostra percezione del mondo, e di noi stessi. La domanda dei non addetti ai lavori che aleggia nell'aria è sempre la stessa: a che cosa serve la poesia?
Un poeta valtellinese che aveva un'anima greca e mi era molto caro, Grytzko Mascioni, scomparso una ventina d'anni fa, lo ha detto benissimo: serve a dare un senso all'esistenza degli uomini, a creare un legame tra chi viene prima e chi viene dopo, a creare un patrimonio di incanto condiviso, a conquistare qualcosa che vada oltre il breve giro della nostra esistenza. Un dono divino che riesce a fare del dolore una gioia, a trasformare la negatività nel

1963, con Primo Levi al Premio Campiello

gioiello fragile e tuttavia indistruttibile che è una poesia. È di Mascioni una definizione della poesia che mi è rimasta impressa: "Un di più dell'umano che sconfina nella chiarìa del divino". Che cosa è questa chiarìa? Lo spiega lui stesso in una sua poesia, *Il cervo restò cervo*, quando accosta la bellezza a uno

> stupefatto respiro che di luce
> mite rischiara la pazienza accorta
> di chi l'attese, cauto, e si contenta
> di quel lume fugace,
> della sua avara, immacolata pace.

La vera letteratura è quella che, sin dai tempi di Omero, riesce ad andare al di là delle frontiere conosciute. Ci solleva oltre una realtà specifica per proporcene un'altra, diversa e più veritiera, che ha qualcosa da rivelare; ci propone altri modi di vita, altre possibilità di pensiero, altre maniere di utilizzare il linguaggio. Non copia, non fotografa la realtà, la reinventa. La letteratura deve essere ribelle piuttosto che servile, sradicata piuttosto che integrata, nomade piuttosto che sedentaria, audace piuttosto che risparmiatrice, universale piuttosto che tribale. Deve offrire una insicurezza salutare. La sua esistenza è giustificabile solo se riesce ad essere generosa, a darsi senza risparmio, a mettersi in gioco. A metterci la faccia.

L'uomo è l'unico animale che non può vivere senza racconti, cioè senza produrre e consumare continuamente creazioni mentali sue o di altri, invenzioni, fantasie. Elabora racconti persino quando dorme in quelle libere fiction gestite all'insaputa dell'io cosciente che sono i sogni, di cui è più spettatore che regista.

Il racconto crea la comunità. L'autore è un solitario che lancia messaggi in bottiglia, augurandosi che qualcuno li raccolga e abbia voglia di parlare con lui. Se la scrittura è un atto egocentrico, autoreferenziale, un'autoanalisi che può diventare utile a terzi, la lettura coinvolge sempre, pur senza volerlo, l'interpretazione, dunque la capacità immaginativa di un soggetto altro, che a suo modo diventa un maieuta, una levatrice, un partner indispensabile. Ogni lettore è un co-autore al 50%, che dà vita al testo interpretandolo liberamente, a suo piacere, come ha il diritto-dovere di fare. Per questo è stato detto che leggere educa all'arte del dialogo.

Oggi si tende a produrre opere facilmente riconoscibili,

rassicuranti, che comunicano un senso di familiarità protettiva. Quando il mondo ci sembrava più solido, cercavamo l'ignoto, la sfida. Oggi cerchiamo la rassicurazione, la continuità. Abbiamo bisogno della sicurezza che offre il branco perché non sappiamo più stare da soli. Vogliamo nuove conferme di quello che sappiamo già. Le nostre modeste, rassegnate esigenze vanno in un senso contrario a quello che ci propone la letteratura, che non è fatta per lasciarci in pace o per aiutarci a digerire meglio, ma per metterci in agitazione.

L'unico augurio sensato che possiamo fare agli autori come ai lettori è quello di ritrovare il gusto e il rischio della sfida, di lasciare la sicurezza dei porti per rimettersi in mare. Dobbiamo deciderci ad affrontare nuovamente le burrasche, come Ulisse, per arrivare in terre che ancora non conosciamo, e che ci riveleranno finalmente a noi stessi. Per tornare un po' più consapevoli al punto da cui eravamo partiti.

Dobbiamo sapere che un libro vive solo se è la vita stessa ad alimentarlo attraverso quel medium, quello sciamano che è lo scrittore. Un libro vive ed è vivo solo in quanto ci modifica, solo se, dopo averlo letto, noi non siamo più quelli di prima, se la nostra percezione di noi stessi e del mondo è cambiata, come diceva Giulio Einaudi. Questo può avvenire se, per cominciare, l'autore è riuscito, scrivendo, a cambiare se stesso. Diceva Calvino: io non scrivo per cambiare il mondo. Scrivo per cambiare me stesso.

Accade invece che continuiamo a caricare il libro di una serie di utopie, di attese che sono allo stesso tempo necessarie e paradossali, reali e ingenuamente eccessive. Giuseppe Pontiggia s'è divertito a elencarle.

a casa, anni Novanta

L'utopia della salvezza. L'idea che il libro ci possa salvare, taumaturgicamente, per contatto, come Gesù restituiva la visita ai ciechi imponendo le mani. Oggi ne possiamo sorridere. Eppure per lungo tempo è proprio questa idea che ha alimentato i roghi contro i libri, le condanne dei tribunali dell'Inquisizione o degli attivisti del nazismo. In fondo paradossalmente proprio da loro viene il miglior elogio del libro. Nessuno ha creduto nei poteri del libro come questi nemici della Ragione e dell'Umanità.
Un libro ci può a aiutare davvero quando arriva inatteso come un incontro fortuito, quando magari da lui non ci aspettiamo niente. Non la salvezza ci deve dare un libro, ma un momento di felicità – questo sì.
La felicità di scoprire che un altro è riuscito a dire benissimo quello che noi avevamo confusamente intuito ma non riuscivamo ad esprimere.

L'utopia della completezza. L'amatore di libri è troppo esperto per bramare la raccolta completa dei novellieri italiani o di tutte le opere di Balzac. Sa che non riuscirebbe mai a leggerne più di un decimo, sa anche che la completezza impossibile diventa l'alibi per non leggere, come quelli che dicono che non pagheranno le imposte fino a quando il fisco non diventerà equo. Eppure rincorre la completezza, al punto che se riesce a trovare in qualche sperduta libreria antiquaria il tomo che gli mancava di un'opera in più volumi, non solo lo acquisterà con vera voluttà, ma gli sembrerà di averlo letto, di aver completato la lettura dell'intera opera.
Non sono tanti i libri che meritano d'esser letti fino in fondo, vincendo la concorrenza degli altri e l'assillo del tempo. Ebbene, quei pochi leggiamoli davvero. Per gli altri accontentiamoci di quel che possiamo cogliere al volo, tanto lo facciamo già senza dirlo. Quello che conta è che il libro diventi un'esperienza personale, reale; e l'esperienza non si misura secondo quantità, ma secondo qualità.

L'utopia dell'eternità. L'amatore di libri, il collezionista, pensa sé stesso come immortale. Accumula senza fare il calcolo del tempo che gli resta per leggere le opere che ha raccolto. La morte viene messa dopo la cosa più importante: la lettura.
Fin che possiamo leggere, teniamo lontana la morte.

L'utopia dell'onnipotenza. Chi accumula una biblioteca crede di poter dominare un universo in espansione. È un insicuro che ha bisogno di tenere tutto sotto controllo. Illudendosi di poter padroneggiare ogni ramo del sapere

coltiva sogni di onnipotenza, anche se quegli stessi libri gli dicono che non potrà mai arrivarci.
Naturalmente un lettore non può presumere di possedere realmente neppure un solo testo. Leggere è un processo senza fine, che ci può avvicinare al testo, ma mai giungere a possederlo compiutamente e per intero. Accade la stessa cosa con le persone che più ci sono vicine.

L'utopia dell'onnipresenza. Il lettore accanito vive contemporaneamente in molti luoghi: nella Parigi di Proust e nei villaggi colombiani di Garcia Marquez, nelle Langhe di Beppe Fenoglio e nella Russia di Tolstoj, a Lilliput e tra le nevi dell'Alaska. Ma può vivere anche in tanti paesaggi psicologici, vasti come continenti. Così la fenomenologia del sentimento amoroso, che ha trovato il suo maggior cartografo in Marcel Proust.

Esistono dei metodi sperimentali per capire se il libro che abbiamo tra mano può diventare davvero uno dei libri dalla nostra vita.
Il primo è la dimenticanza di noi stessi. Quel tale libro ci prende al punto che non sappiamo più dove siamo, né in quale posizione stiamo leggendo, perché talmente presi dalla pagine che null'altro conta, e vorremmo poter contare su un tempo illimitato per continuare a consumare i nostri piaceri.
Il secondo, è la dimenticanza della finzione. Quando un libro o un film ci prendono, ci dimentichiamo dell'autore e degli espedienti, delle tecniche e dei meccanismi che ha messo in tatto per sedurci. Vogliamo sapere come va avanti la storia, e basta.
Il terzo modo è l'affiorare di un desiderio elementare: vor-

remmo che l'autore diventasse un nostro amico, perché già ci sentiamo di amarlo come tale. È quello che accade al giovane Holden, che in una pagina rimasta famosa dice appunto che i libri importanti sono quelli che fanno scattare in noi il desiderio di diventare amico dell'autore.
Per concludere, nulla di meglio del pensiero, spesso citato, di quell'ottimo copywriter che era Flaubert: Non leggete *per (per* imparare*, per* divertirsi*, per* scrivere*, per* parlare*, per* pensare*, per* evadere*, per* ricordare). Leggete per vivere.

Ernesto Ferrero

Un racconto autobiografico

La mia storia comincia sulle colline dell'Alta Langa, a Mombarcaro, "il monte delle barche" dove i genovesi andavano a prendere il legno per costruire le loro navi. Da lì vengono i Ferrero. Il bisnonno Riccardo arriva nel 1861 a Torino diventata capitale per aprirvi una vineria, e poco dopo un'industria di liquori e vermouth che aveva la sua fabbrica a Trofarello, di fianco alla ferrovia. Questa fabbrica era per me bambino una fonte di sorprese e di meraviglie, di nascondigli e di corse in bicicletta tra le vasche di stoccaggio. Nel laboratorio si aggiravano pensosi chimici in camice bianco, scuotendo le provette come per interrogarle, versando misteriosi liquidi paglierini, filtrando. Gli alambicchi in rame si ergevano solenni e luminosi come bonzi tibetani. I nastri delle linee d'imbot-

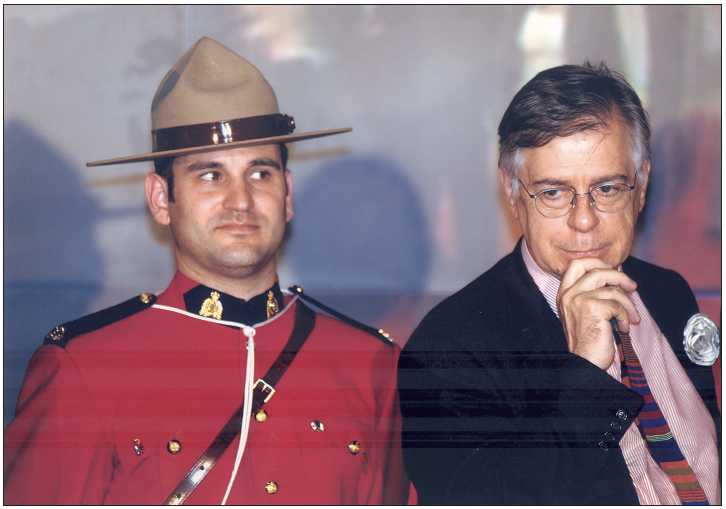
il tavolo ovale delle riunioni del mercoledì

2000, Premio Strega

tigliamento evocavano i binari di trenini elettrici invano sognati (c'erano pochi giocattoli per i bambini degli anni '40). Le operaie sedute ai tavoli delle etichette, che si applicavano ancora a mano, mi regalavano sorrisi segnati da una stanchezza rassegnata. Imparavo a distinguere i sacchi arancioni delle erbe per il vermouth, che mio padre mescolava personalmente in enormi vasche di zinco, seguendo ricette scritte in un quadernetto nero, sollevando nuvole di polveri amare che lo facevano starnutire.

Mia madre invece era di Porto Maurizio, aveva casa a Diano Marina dove ho passato estati molto felici. Mio padre aveva conosciuto mia madre proprio a Diano, dove andava in vacanza. Sento il mare come un elemento materno, liquido amniotico in cui galleggiare con beata confidenza, da dove non uscire. Ma se devo dire cos'ero prima di nascere, come si chiede Pavese all'inizio del *Diavolo sulle colline*, penso alle colline dell'entroterra ligure, alle terrazze di ulivi con le loro nuvole verde-argento, che per me rimane il colore del numinoso. Penso ai cespugli delle ginestre e delle more, ai giganteschi alberi di fico, alle venature bionde delle pietre, al profumo del sottobosco. Ai colori fruttati delle case. Una versione mediterranea della Langa.

Ho studiato al Collegio San Giuseppe, dove ho avuto bravi insegnanti (le lezioni di fratel Giovannino su Dante me le ricordo ancora adesso) e ottimi compagni di classe. Ricordo tra i molti Paolo Fossati, che ho poi ritrovato in Einaudi, critico e storico dell'arte di straordinaria intelligenza, e Guido Gentile, futuro direttore dell'Archivio di Stato. Mi sono poi laureato in Scienze Politiche da studente lavoratore (a diciott'anni mi ero dovuto impiegare in una compagnia di assicurazione, per rovesci famigliari). Nell'ottobre 1962 la grande occasione: esce su "La Stampa" un annuncio in cui Einaudi cerca un ufficio stampa. Mi precipito a rispondere, insieme a un centinaio di altri ragazzi. Vado con il cuore in gola a un colloquio con l'editore e la dirigenza della casa. Avevo appena consegnato il mio primo romanzo all'amico Guido Davico Bonino, brillante allievo di Getto, che lavorava già lì. Lo ammiravo molto anche perché era estroverso proprio quanto io ero impacciato dalla timidezza.



Al Salone del Libro 2003, Canada paese ospite

Questa storia del romanzo è saltata fuori, Einaudi si è fatto raccontare la trama, ho notato che ne era molto incuriosito. Era la storia vera, ambientata negli anni del fascismo, di un ragazzo che non voleva partecipare agli esercizi premilitari del sabato e per questo veniva bullizzato dai compagni di classe. Avrebbe poi cercato di vendicarsi nei giorni del 25 luglio. A me interessava capire perché in mezzo al 98% di italiani convintamente fascisti c'era un ragazzo che la pensava diversamente. Già allora questa adesione acritica al fascismo mi pareva non solo imperdonabile e incomprensibile. La sentivo qualcosa di cui dovevo rispondere personalmente. Il romanzo non l'ho poi pubblicato, meglio così.
Come prova gli einaudiani mi hanno fatto fare il "risvolto" di un romanzo, perché allora l'ufficio stampa (negli anni '50 era stato retto nientemeno che da Calvino), si occupava anche della gestione dei risvolti e delle quarte

di copertina: o se li scriveva, o li commissionava. Calvino era maestro anche in quello, ne scriveva di meravigliosi. Io dovevo cimentarmi con un romanzo di piccole nevrosi, un po' grigio, in cui non succedeva molto, molto difficile da raccontare. Sapevo che il futuro passava da lì, mi si è bloccato il cervello. Comunque a Einaudi il risvolto che a me sembrava tanto legnoso è piaciuto, e sono stato assunto.

È difficile spiegare a un ragazzo di oggi che cosa significava per un ragazzo di allora la Einaudi. Ogni suo libro era una promessa di conoscenza e di crescita, una chiave per capire il mondo, la Storia, noi stessi, una riprova dell'importanza fondamentale della letteratura. La patria dello spirito stava in via Biancamano, ne ero sicuro e follemente orgoglioso. Viaggiavo felice a mezzo metro da terra. Potevo parlare con i miei idoli, Calvino, Vittorini, la Ginzburg, Sciascia, Bassani, la Morante, Lalla Romano, Primo Levi, Magris, persino il sommo ingegner Gadda.

Il braccio destro di Einaudi era un ex-normalista di grande cultura come Giulio Bollati, studioso di Leopardi, che chiamavo "Maestro". C'erano altri personaggi di valore come il redattore-capo Daniele Ponchiroli (il dottor Cavedagna di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Calvino), il direttore commerciale Roberto Cerati (che Davico Bonino ha chiamato "il san Francesco del libro Einaudi", ma direi del libro in generale), il raffinatissimo ed esigente direttore tecnico Oreste Molina.

Dopo qualche mese sono stato ammesso alle leggendarie riunioni del mercoledì, dove sedevano tra gli altri Norberto Bobbio, Massimo Mila, Franco Venturi, Enrico Castelnuovo, Luciano Gallino, lo slavista Vittorio Strada, il francesista e anglista Giancarlo Roscioni. Sono stati,

2006, al Lingotto

per me e per tanti, autori, lettori, librai, *I migliori anni della nostra vita*, che ho raccontato nelle memorie autobiografiche uscite da Feltrinelli nel 2005.
Poi alla fine degli anni '70 la famiglia felice si è spaccata. Ce ne siamo andati in molti, Bollati, Davico Bonino, Orengo, ed è stata un'esperienza traumatica. Nel 1978 sono approdato da Paolo Boringhieri, un ex-einaudiano che vent'anni prima aveva rilevato le collane scientifiche dello Struzzo. Lì ho imparato l'importanza decisiva della cultura scientifica. La grande avventura intellettuale la corrono i fisici, i biologici, i matematici. L'ho capito frequentando altri grandi personaggi come Tullio Regge, Luigi Radicati, Rita Levi Montalcini, Edoardo Visentini. In squadra c'erano poi Renata Colorni (alle prese con le Opere complete di Freud e futura direttrice dei "Meridiani") e Gian Arturo Ferrari (giovane storico della scienza antica e futuro governatore della galassia Mondadori).

Dopo una breve esperienza nelle olivettiane Edizioni di Comunità, alle fine del 1984 sono tornato come direttore editoriale in Einaudi, entrata in crisi finanziaria, richiamato dal commissario governativo avv. Rossotto. Sono stati anni duri e bellissimi, in cui credo di aver dato il meglio di me, tra mille difficoltà. Siamo riusciti a salvare e rilanciare la casa editrice, anche perché i suoi problemi erano finanziari, non certo di qualità del prodotto. Difatti congelati per legge i suoi debiti, si è subito messa a produrre profitti notevolissimi. Alla fine degli anni '80 è entrata nel gruppo Mondadori, che vi ha apportato l'oculata qualità della sua gestione, e ancora oggi è la gallina dalle uova d'oro del gruppo.
Pur essendo monogamo, una serie di circostanze impreviste mi ha consentito di fare altre esperienze preziose: direttore editoriale in Garzanti, alle prese con le nevrosi del dottor Livio, genio dal carattere difficile, cosmicamente infelice; direttore letterario nella Mondadori degli anni

al Salone con Dacia Maraini

d'oro, tra narrativa italiana e "Meridiani"; il ritorno in Einaudi e finalmente l'approdo al Salone del libro.
Siamo così arrivati al 1998, quando va in crisi la gestione privata di Guido Accornero e subentra la mano pubblica con una Fondazione affidata all'esperienza di un politico colto e sensibile come Rolando Picchioni, che era già stato sottosegretario ai Beni Culturali e presidente del Consiglio Regionale.
La situazione era un po' simile a quella della Einaudi di quindici anni prima. Il Salone era dato per spacciato, gli

editori più importanti non ci andavano più e guardavano con scetticismo e quasi compatimento la nuova gestione pubblica. E invece, passo dopo passo, mattone dopo mattone, lo abbiamo ricostruito, ristabilendo il dialogo con gli editori (cosa che mi era facilitata dal fatto d'essere stato uno dei loro), dando al Salone un programma di incontri molto attraente, varando nuove iniziative, come lo spazio dedicato a bambini e ragazzi in quello che sarebbe poi diventato il Bookstock Village, ospitando Paesi e agenti letterari esteri. Nel giro di pochi anni il Salone è diventato uno dei più importanti e prestigiosi d'Europa, e ha saputo persino respingere un (peraltro maldestro) tentativo di scippo da parte di Milano. Ci sono passate quasi tutti i protagonisti grandi e piccoli della cultura internazionale. Una grande fatica, anche per la scarsezza delle risorse fornite dalle istituzioni pubbliche, ma anche un grande divertimento e una enorme soddisfazione. Quando tutti gli anni a maggio vedevo arrivare sui piazzali del Lingotto le fiumane dei visitatori, confesso che mi commuovevo.

al Salone con Mike Bongiorno e Aldo Grasso

I libri

Per quanto concerne la scrittura, mi accorgo di avere fatto cose molto diverse tra di loro, ma collegate da una curiosità irrequieta che non voleva richiudersi nello specialismo. Ho cercato di corroborare una vocazione narrativa di fondo con la linguistica, la storia, le scienze umane, l'etologia. Ho cominciato nel 1972 occupandomi dei *Gerghi della mala dal '400 a oggi* perché mi interessava il colore delle parole e il loro uso sociale (ho ripreso e ampliato quel lavoro giovanile nel *Dizionario storico dei gerghi italiani,* Mondadori 1991). Ci sono i gerghi dei ma-

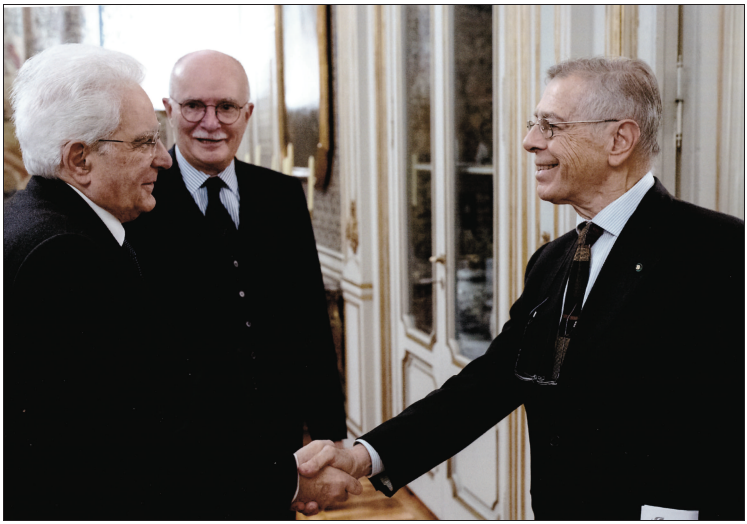
2013, con la moglie Carla

landrini, degli artigiani, dei soldati, dei giovani. I gerghi non inventano neologismi, danno un senso nuovo e diverso, criptato, alle parole già note, finiscono per usare la metafora: la *madama* è la polizia, *palombella* il biglietto clandestino*, innaffiatoio* il mitra, le *fangose* sono le scarpe. Stare all'erta si dice *stare in campana.* Poi ci sono antiche parole gergali che sono entrate nel parlare comune: *furbo* nel '400 era il ladro, il *fur* latino, e poi ha assunto il significato che oggi gli diamo (l'Italia è notoriamente un paese di furbi e furbetti intenti ad aggirare le leggi vigenti).

Poi mi sono occupato di Gilles de Rais, perché la Storia ci offre casi e vicende che ci riguardano da vicino. Occuparsi di Storia, anche attraverso il romanzo, non è concedersi divagazioni gratuite o astrarsi dalla realtà contemporanea, ma leggere il presente con le lenti che offre il passato. È il caso di Gilles, compagno d'arme di Giovanna d'Arco, maresciallo di Francia, eroe nazionale alla presa di Orléans, collezionista e mecenate, appassionato di teatro che, tornato nei suoi castelli in Bretagna, si trasforma in un serial killer: un sadico che violenta e uccide decine di bambini e ragazzini. Arrestato, processato, si pente, muore da santo, e diventa il Barbablù della fiaba di Perrault. Siamo a metà '400, ma il personaggio mi è sembrato squisitamente novecentesco, uscito dalle cronache più truculente di questi anni: fa il male per il piacere di farlo, gratuitamente, senza alibi, senza giustificazioni di alcun tipo. L'ho raccontato in *Gilles de Rais. Delitti e castigo di Barbablù* (Mondadori, 1975), che ho poi ripreso e riscritto in *Barbablù. Gilles de Rais e il tramonto del Medioevo* (Einaudi, 2004).

Di lì sono passato a un altro caso che mi sembrava parlare

della nostra contemporaneità. Edgar Laplante è un imbroglione americano che campa d'espedienti, fa la comparsa nei film muti, e arriva in Europa nel 1924 con una troupe di pellerossa che accompagnano la proiezione di un film western con spettacolini dal vivo. A Nizza incontra e seduce due ingenue nobildonne austriaco-triestine, alle quali si presenta come il principe pellerossa Cervo Bianco, derubato dei suoi possedimenti, che si batte per la causa dei poveri indiani alla Società delle Nazioni. Riesce a farsi dare un milione di allora, una cifra enorme, che spende per inverare il personaggio del principe generoso, che benefica mezza Italia, dove intraprende un giro trionfale. Si dichiara fervente sostenitore del fascismo e forse viene persino ricevuto da Mussolini. Finalmente viene smascherato e condannato, e sconta cinque anni di prigione a Torino, dove incontra il giovane antifascista Massimo Mila, anche lui in carcere per motivi politici (ha difeso Croce in polemica con il regime).
Ho raccontato due volte anche questa storia, a distanza di vent'anni: prima in *Cervo Bianco* (Mondadori 1980), poi l'ho riscritta in *L'anno dell'Indiano* (Einaudi, 2001). L'Italia ingenua e credulona, superstiziosa e ignorante del 1924 assomiglia in modo impressionante a quella di oggi.
È un personaggio fuori dimensione anche Napoleone. Mi sono imbattuto in lui all'inizio degli anni '90, quando si era tenuta a Portoferraio una mostra dei libri che, partendo per l'Elba nell'aprile 1814, aveva scelto personalmente dalla biblioteca del castello di Fontainebleau. Sapevo pochissimo di lui, e la cosa mi ha stupito. Dunque il generale era anche un forte lettore? Si può capire un uomo dai libri che legge? Di qui l'idea di raccontare i dieci mesi dell'Elba attraverso il suo bibliotecario (che



con il Presidente Sergio Mattarella
per la presentazione delle opere di Primo Levi

nella realtà non ha avuto): avevo bisogno di un personaggio che facesse parte della piccola corte e lo seguisse ogni giorno. È un letterato elbano che già lo odiava perché lo riteneva un dittatore sanguinario. Adesso che se lo ritrova davanti ne scopre tutta la complessità. Il disprezzo cede il passo a una sorta di stupefatta ammirazione, che tuttavia alla fine non modificherà il giudizio morale. Odiare di lontano è facile, comprendere da vicino un po' più complicato.

Raccontare l'esilio elbano per me ha significato interrogarmi sulla nostra difficoltà di capire fino in fondo gli avvenimenti che viviamo, specie quando coinvolgono grandi personaggi che sanno come sedurre le masse vendendo sogni irrealizzabili. Napoleone è il primo a capire quale grande e stupefacente potere le parole hanno sugli uomini. Il grande comunicatore ha perfezionato le tecni-

che del consenso, si è rivelato un vero genio nel costruire e trasmettere un'immagine vincente. *N.* è un romanzo sulle seduzioni del potere, sulla facilità con cui ci lasciamo ingannare, senza riuscire a trovare lo scatto del dissenso, della ribellione, della dignità.
L'enigma di un uomo speciale diventa l'enigma della Storia, anche perché il Male si può presentare, come nel suo caso, con un aspetto accattivante, seduttivo, tutt'altro che mostruoso. È un rassicurante padre-padrone, severo ma giusto, di cui ci sembra di avere bisogno. Napoleone è un soggetto così poliedrico, vorrei dire inesauribile, che gli ho dedicato almeno altri tre libri. *Elisa* è un monologo teatrale che dà voce a sua sorella, principessa di Lucca e Piombino, poi granduchessa di Toscana, brava amministratrice (Sellerio 2006),
Le *Lezioni napoleoniche* (Mondadori 2003, 2014) ricostruiscono il sistema operativo di Napoleone, e si offrono come una specie di breviario per i manager e gli amministratori di oggi. Infine in *Napoleone in venti parole* (Einaudi 2021) ho cercato di coglierne gli aspetti meno noti in venti parole-chiave: l'uomo, la famiglia, le donne, le strategie, l'economia e la finanza, la comunicazione, gli errori, il mito, e così via.
Dopo aver rievocato l'Einaudi dell'epoca d'oro (dai primi anni sessanta alla morte di Pasolini) nell'autobiografico *I migliori anni della nostra vita* (Feltrinelli, 2005), che in fondo è anche una foto di famiglia della cultura italiana dell'epoca, ho poi affrontato un altro personaggio estremo, Emilio Salgari: fuori misura nella torrenzialità della sua produzione, centinaia di romanzi, racconti, articoli; nello spettacolare esotismo degli ambienti che ospitano le sue storie, nel suicidio grandguignolesco da sa-

murai che si apre il ventre. Qui il tema conduttore è il sempre problematico rapporto tra arte e vita.
L'ultimo dei personaggi eccessivi di cui ho cercato di carpire i segreti è Francesco d'Assisi, "unus novellus pazzus", come si autodefiniva, consapevole della divina follia della sua sfida. Era l'uomo che si metteva in diretta competizione con Gesù Cristo, annullandosi nella dedizione totale all'amore e al servizio del prossimo, del nemico. È una storia che mi è piovuta addosso anche questa del suo viaggio del 1219 in Egitto per incontrare il Sultano nel corso di una crociata feroce (*Francesco e il Sultano*, Einaudi 2019). Contro ogni previsione, non sarà martirizzato e tornerà molto cambiato. Mi ha intrigato per due motivi: perché rivela un volto inatteso dell'Islam (da cui Francesco resta molto colpito) e perché svela il peggior volto "politico" della Chiesa, che strumentalizza Francesco e finisce per tradirne il messaggio più autentico. È uno dei casi in cui la Storia può diventare una narrazione fraudolenta, piegata abilmente a interessi parte. Come si dice, la Storia viene troppo spesso scritta dai vincitori, dai più forti, da chi sa manipolare le masse.
Ci sono autori che restano ignoti a se stessi, altri che hanno un'acuta consapevolezza della propria opera, come Pavese. Di solito tendono a sopravvalutarsi. A me capita il contrario. Sono sempre insoddisfatto di quello che ho fatto e la mia autocritica sconfina nel masochismo.
A chi legge i miei manoscritti prima di essere pubblicati chiedo di essere spietato, perché solo così mi può essere utile. Tendo a riprendere libri già editi e a riscriverli. Se torno dieci volte sulla stessa pagina, la modifico ogni volta, e ci trovo sempre qualche cosa che non funziona, che non è abbastanza preciso, che poteva essere detto meglio.

Mi preme isolare particolari, dettagli, momenti salienti e lavorare su quelli, tirarne fuori la carica simbolica, il senso cifrato che ci sta dentro, una possibile spiegazione che risalga dal dettaglio a una verità generale. Inseguo le parole-chiave, le situazioni che nascondono al loro interno il significato che cerco. Preferisco alludere, rimandare a qualcosa che sta fuori campo. Offro pochi elementi che ritengo utili e chiedo al lettore di completarli a modo suo. Suggerisco, più che descrivere. Non amo l'iperrealismo, le descrizioni fiume, i troppi dettagli. Usiamo sempre troppe parole. Cerco di restare fedele a una sorta di economicità espressiva, convinto che a tagliare, a condensare, a scorciare ci si guadagna sempre. Se scrivo un articolo per un giornale, e mi dicono che è troppo lungo, se sono costretto a tagliare mi accorgo che il pezzo ci ha guadagnato.

Anche per questo mi piacciono le forme brevi, e sono un appassionato cultore e collezionista di aforismi. A un massimo di concentrazione corrisponde un massimo di significato, con il vantaggio che la *brevitas* produce spesso anche effetti umoristici: vedi Karl Kraus, i grandi moralisti francesi del Settecento, Lichtenberg, ma anche Napoleone, maestro di motti e detti fulminanti sulla natura degli uomini e sui princìpi della politica. Come qualcuno ha detto, le parole sono importanti, dunque occorre spenderle sempre al meglio.

da *I migliori anni della nostra vita*, Feltrinelli 2005

Editoria come conoscenza degli uomini

Il treno correva nella notte verso Roma. Dopo Livorno, verso Castiglioncello, brandelli di mare nero e ciuffi di pini, corolle di luci tremule schizzavano all'improvviso fuori delle gallerie. Stavamo in piedi nel corridoio, a parlare. Ascoltavo con devozione la voce di Giulio Bollati che mi svelava i segreti dell'Olimpo di Via Biancamano, in cui ero stato appena ammesso. Era la primavera del 1963.
– È l'uomo più intelligente che abbia mai conosciuto. Un genio. Un capitalista di tipo speciale – disse Bollati. –

Non accumula profitti. Accumula qualcosa di più importante e duraturo: accumula prestigio.
Pensai distintamente che per un prodigio insperato ero stato accolto nella regione mitologica in cui cresce l'albero della Felicità.

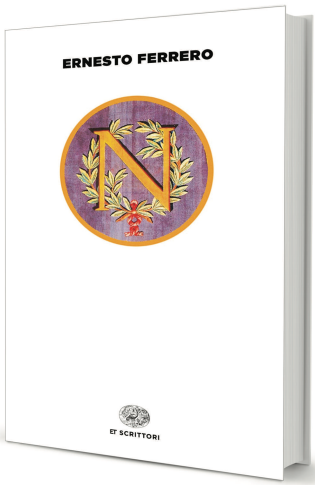
Forse bisogna proprio partire di qui, dalla felicità. Abbiamo della felicità un'idea timida e intermittente. Parlarne è difficile, come parlare di Dio. Ogni parola la immiserisce, ne dissolve l'incanto. Impossibile classificarla, quantificarla. Al massimo possiamo tentare delle perifrasi, delle allusioni, nominandola con cautela. Se ne parliamo è sempre e soltanto al passato, quando ci ha abbandonato, forse per punirci di non esserci accorti della sua presenza. Dice un verso di Cardarelli: Felicità, ti ho riconosciuta dal passo con cui ti allontanavi.
L'Editore non nominava mai la felicità. Parlare, scrivere, è un surrogato di qualcosa che ci sfugge. Lui voleva la felicità, la esigeva con un'irruenza infantile che assumeva un piglio granducale; la costruiva ogni giorno, come un liutaio caparbio, e come un seduttore impenitente la piegava alla sua libido. I libri erano un semplice strumento per fare d'ogni singola giornata un momento di perfezione inimitabile, divertimento, allegria. Usava i libri come altri possono usare il pianoforte, i pennelli.
Solo a ottant'anni, nel corso di una lunga intervista con Severino Cesari, l'Editore si è deciso a darne una descrizione che assomiglia ad una ricetta. Adesso poteva dire di conoscerla bene. Ne parlava con affettuosa serenità, come di un vecchio coniuge:
– … Il lavoro editoriale come lo vedo io: non tutti imbavagliati a remare nelle galere, l'editoria non può essere un

lavoro forzato. Se è un lavoro in libertà lo fai più volentieri, no? Forse lo fai con un po' di felicità, non credi? Non è appunto un lavoro che dovrebbe essere felice, questo?

La Felicità che l'Editore perseguiva era di una speciale qualità langarola, insieme terragna e umbratile, di lunghe radici e leggera come una foglia. Era il piacere che nasce dall'accudire una vigna, tirare su un muro, costruire una stalla modello, una tinaia. Era il gusto di inseguire qualcosa che aspetta al di là dell'orizzonte conosciuto, di scovare prima degli altri le cose che stanno nascendo o maturando. Correre senza fermarsi, non accontentarsi mai, guardare sempre in avanti, rilanciare la posta.
Felicità (orgoglio, superbia) della scommessa. Pubblicare libri di cui nessuno aveva sentito parlare, a dispetto del mercato, e che dopo dieci, vent'anni diventano indispensabili, famigliari: Proust, il diario di una ragazza ebrea di Amsterdam, Musil, Braudel, Beckett, Yourcenar. Ma anche incontrare persone speciali, scoprire pittori, coltivare piante rare, viaggiare, innamorarsi d'un oggetto, di una pietanza, d'un vino, di un paesaggio. Diceva:
– Editoria è conoscenza degli uomini.
La felicità aveva persino un suo stile riconoscibile, che la certificava e garantiva. Uno stile asciutto, sempre lo stesso, sia che si trattasse di impaginare un testo, scegliere una copertina, arredare una casa. Lo stile del potatore, che taglia, sfronda, alleggerisce per dare aria alle piante.
L'Editore voleva creare intorno alle persone e agli oggetti uno spazio vuoto, un momento di silenzio, perché potessero riflettere, respirare. Lo spazio che dà risalto a pochi oggetti esemplari. Il bianco che detta rare presenze em-

blematiche. Per questo il colore araldico dello Struzzo è il bianco in campo bianco.
Suo ghigno di disapprovazione quando entrava in certe case di amici: troppe cose, troppi oggetti affastellati. Il sovraffollamento era per lui un peccato grave.

Si alzava ogni mattina con la stessa idea: trovare uomini e libri capaci di modificare la sua e nostra percezione del mondo. Voleva stupirsi. Ogni giornata si apriva nel segno di una rincorsa che spostava un po' più in là il paletto dell'ultimo confine. Ogni giornata doveva essere memorabile, diversa da quella precedente. Il cambiamento scandiva il senso di una crescita che voleva essere ininterrotta. L'Editore sembrava l'incarnazione del modello cosmologico che prevede un'espansione impetuosa e continua, un Big Bang che non raffredda mai l'esplosione iniziale.



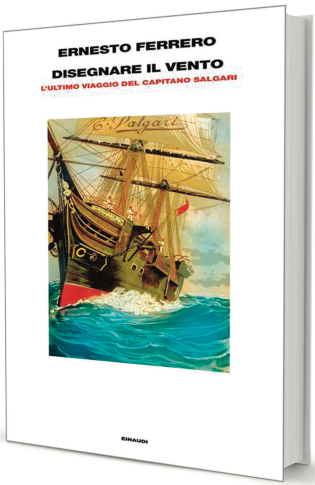
da *N.,* Einaudi, Premio Strega 2000

Sulla felicità

Molte volte nei suoi discorsi e nei suoi proclami mi è capitato di trovare la parola "felicità". Buon padre, Napoleone non sembra pensare ad altro che alla felicità dei popoli obbligati alla sua tutela. Ha promesso felicità agli italiani, agli egiziani, ai prussiani, ai polacchi, agli spagnoli, ai russi, con parole e intendimenti pressoché identici. Consegnatemi le vostre anime, le vostre terre, le vostre vecchie regole, e io le renderò nuove ed efficienti. Io vi renderò felici. Egli ha della felicità un concetto per cosi dire collettivo e durevole. La concepisce come un un-

guento miracoloso che è possibile applicare a tutti gli esseri umani, senza che il tempo ne sminuisca i benefici effetti. Un bene che si può produrre a piacere, come la farina o il vino, secondo una ricetta nemmen tanto segreta ma sua esclusiva, di cui sono colmi i magazzini imperiali. Egli altro non chiede ai suoi sudditi che aiutarlo a distribuire quel bene taumaturgico. Per lui la felicità è una questione logistica, una delle tante di cui è maestro, come trasportare viveri o cannoni: a risolverla occorrono semplicemente ordini esatti, cavalli ubbidienti, carriaggi acconci, il buon volere degli equipaggi.
So bene che tutto questo è Teatro, anche se al fondo dei suoi proclami v'è, indubitabilmente sincera, l'attitudine del buon massaio. In questo Egli è rimasto il figlio di famiglia che si ritrova orfano in giovane età e si industria con caparbia volontà borghese a parare i colpi dell'avverso destino, a preservare le case, i campi, i raccolti, le greggi, i risparmi accumulati da sua madre.
Ma mi è difficile credere che proprio qui – spogliato dell'immenso potere che aveva – Egli non sappia che la felicità si da soltanto al passato. Resta vero che per un reggitore di umani la felicità è un concetto che può essere applicato soltanto al futuro, al pari di ogni promessa. Quanto a me, so che la felicità non pensa, vive. La felicità sta tutta nella consapevolezza, postuma e tardiva, che sopraggiunge quando l'antico incanto s'è dissolto. Di quel lume offuscato, la felicità è soltanto la pallida ombra superstite: e subito prende altro nome e sostanza, diventa nostalgia e rimpianto. La felicità è raccontata dall'infelicità, o da qualcosa che le somiglia: un'assenza, una privazione. Quanti minuti di felicità riusciamo a raggranellare nel corso di una vita?

La felicità è una piramide assai più piccola dei coni ben pettinati e rastrellati, che scintillano al vento nelle saline di San Giovanni come stendardi di cristallo. Io stesso, che dovrei tentarne il catalogo, mi accorgo che gli istanti che dovrei elencare sono ìmpari all'idea che mi sono fatta della più fuggevole delle felicità. Stranamente, questo catalogo non comprende visi umani, perché l'espressione di un volto è per sua natura inafferrabile, e la comune esperienza ci fa avvertiti che quanto più intensamente pensiamo una persona, tanto più il suo volto ci sfugge.
Mi è assai più facile rammemorare paesaggi, aromi, luci: il profumo della macchia quando la vampa estiva lo condensa in un liquore effuso per l'aria; il mare verde delle libecciate, la cresta bianca delle sue spume; il taglio radente dei tramonti sui tetti di Poggio; la pallida fiamma cristallina delle ginestre ad aprile; la neve che plana pesante tra i castagni, l'odore dell'aria di neve; il lume che Defendente accende a prua della barca nella pece della notte marina, a chiamare il pesce che si affaccia alla chiglia con la vischiosità dei sogni; il color mattone del primo totano che ho visto pescargli. Ma già allora, in ognuno dei momenti che vivevo, ero conscio della loro istantaneità: ogni emozione si velava di un senso di perdita imminente. La Bellezza, l'epifania della Bellezza sono drammatiche. Sconvolgono la nostra concezione del mondo, turbano gli equilibri raggiunti a fatica, lasciano dietro di sé una scia di dolce sgomento.
La Bellezza esiste perché noi la si debba perdere, e poi disperarci.



da *Disegnare il vento.*
L'ultimo viaggio del capitano Salgari, Einaudi 2011

Dai quaderni di Angiolina, 12 maggio 1909

Sono riuscita a parlargli. Ero sull'argine, andavo a prendere il latte alla cascina oltre la Dora e da lontano l'ho riconosciuto dal suo cane, Niombo. Dicono che sa tenere in una zampa le carte dei tarocchi e quando ha fame abbaia qualcosa che assomiglia a "per piasér!". Dicono che è stata la signora ad addestrarlo.
Lo conoscono tutti, nel borgo. Anche se è uno scrittore celebre e la Regina gli ha conferito la croce di cavaliere, che nelle feste importanti se la appunta sul petto, può es-

sere uno qualunque di quelli che vivono qui, tranquilli del poco che hanno. Gente che fa la sua vita senza chiedere niente, e se ne va senza disturbare. Barcaioli, fabbri, maniscalchi, osti, mugnai, bottai, pescatori, cavatori di ghiaia e sabbia da Po. Si ferma a parlare con loro perché è alla mano, e perché gli piace giocare a tressette e scopone. Dicono che parlare con lui è piacevole perché sa tante cose. Anzi, non c'è argomento su cui non snoccioli notizie precise. Come consultare un'enciclopedia. Per forza, con tutti i viaggi che ha fatto. Per lui la Terra del Fuoco o le Nuove Ebridi sono come le rive del nostro fiume coltivate a orti, ogni fazzoletto di terra con il suo bravo ciabòt per gli attrezzi.

A me non mette soggezione. Può essere mio padre ma mi sento come in obbligo di proteggerlo, forse per via che è di statura modesta o per l'andatura dondolante, anche se, con tutto che va per i cinquanta, si capisce che è muscoloso, da giovane deve aver fatto attività sportive. Se è di buon umore quando incontra qualcuno che conosce alza il bastone da passeggio, in guardia!, dice, mima un affondo, là, dice, toccato!, e magari insegna come si fa a parare un attacco di prima. Non è il tipo dell'impiegato sedentario, non è nemmeno il tipo dello scrittore, anche se non saprei bene qual è il tipo dello scrittore.

Fin da bambina dell'asilo ho avuto una predilezione per le persone che hanno sofferto. Lo capisco dal tono della voce – incrinato, spezzato –, da come muovevano gli occhi – da cani feriti –, da piccoli gesti delle mani. Mi ero attaccata a una suorina valdostana dal viso smunto e spigoloso che si chiamava suor Orsina e avevo chiesto a casa se potevamo adottarla.

In lui c'è qualcosa come di velato.

Dunque era solo e camminava piano, fermandosi spesso. Frugava nella polvere con il bastone da passeggio. Era avvolto da un velo di fumo grigio-azzurro che gli stava addosso come uno scialle, non l'ho mai visto senza la nuvola delle Virginia intorno. Anche stavolta teneva nella sinistra uno dei suoi zampironi. Tirava quasi con rabbia.
– Tuoni d'Amburgo! Lei, capitano! – ho esclamato un po' teatralmente.
Non si aspettava che una signorina parlasse come un pirata dei Caraibi. Ha avuto come un sussulto, poi i suoi baffi, così folti che gli nascondono le labbra, si sono stirati in qualcosa che poteva essere un mezzo sorriso. Gli occhi scuri si sono addolciti per un istante. Sono opachi, forse velati da una cataratta. Ho provato una stretta al cuore.
Mi ha riconosciuto:
– Tu devi essere l'Angiolina figlia di Comoglio produttore di vermouth e liquori, quello della fabbrichetta di via… , di via… – non gli veniva il nome.
– La premiata ditta Comoglio, per servirla – ho detto, e ho citato le medaglie d'oro e d'argento che ha ottenuto in varie esposizioni italiane ed europee, perfino in quella di Atene, anche se so bene che medaglie e diplomi alle esposizioni si danno a tutti, in nome del Progresso. Odio tutte queste vittorie alate, flessuose giovinette slanciate in volo con in mano un serto d'alloro. Sono ridicole, ma pare che il commercio non può starne senza.
– Allora ti dirò, mio fedele maharatto, che sono buon cliente della premiata ditta – ha mormorato – meno di quello che vorrei perché mi devo contenere, un goccio fa bene, aiuta, ma bisogna tenere la testa lucida perché ci devo lavorare. Finché mi riesce.
Dissi che a me piacevano gli sciroppi, più di tutti l'ama-

rena. Mio padre faceva anche quelli. La menta, l'orzata, il tamarindo.
– Allora ti metterai a fare vermouth e sciroppi anche tu? Spero che almeno si guadagni bene. Non come scrivere.
Ho detto che avevo altri progetti, ma non avevo mai parlato con nessuno.
– Sentiamo – si è rianimato – son curioso di natura.
– Mi piace raccontare storie. Mi piace scrivere.
S'è arrestato e ha battuto la canna per terra:
– Oh povera figlia, che gran disgrazia!
– Disgrazia?
– Sì, disgrazia! Come prendere la febbre gialla! La malaria! È una malattia da cui non si guarisce. Non c'è rimedio. Ti svuota, ti asciuga dentro. Come avere un parassita.
Mi ha letto la perplessità sul volto. Allora per non farla tanto tragica ha ammiccato:
– Ci può far niente nemmeno la Fosfatina Carlo Erba.
Ho riso un po' troppo forte, e cercato di spiegare che i sintomi della malattia non li avevo ancora avvertiti, perché a me scrivere dà piacere, come a un altro dipingere, suonare il piano, ballare la monferrina. Forse è una malattia subdola, di quelle che uno se ne accorge quando è troppo tardi. Ha detto:
– Scrivere riempie la testa di attese matte, che niente basta mai. Credi sempre di arrivare da qualche parte e invece ogni volta ricominci, come gli asini alle ruote dei pozzi. Giri in tondo. Poi la scrittura chiama fatica. È un lavoro da contadini, da badilanti. –
Ho risposto che a sgobbare duro ero abituata, se è per quello le donne faticano anche più degli uomini.
Scuoteva la testa rotonda. Non fosse per l'aria sciupata e le rughe fitte che gli corrono intorno agli occhi e gli se-

gnano la fronte, sembra uno dei pupazzi attoniti del tirassegno. Ha detto che preferisce la musica o la pittura. Lui è anche musicista – suona il piano –, e pittore, anzi, avesse potuto scegliere avrebbe fatto il pittore. Aveva casse piene di disegni. Sin da ragazzo gli piaceva disegnare navi, vascelli alberati, cutter, brigantini, e più c'erano alberi e vele e sartie da disegnare più godeva, specie a disegnare battaglie navali e le nuvolette che fanno i cannoni quando sparano.
– Disegnavo il vento – ha detto quasi commosso, e come sorpreso di se stesso. Ma gli piaceva disegnare anche mappe geografiche, carte di paesi che non aveva mai visto, creare dal niente isole con tanto di montagne, fiumi, porti e castelli. All'inizio è stato un piacere fine a se stesso, poi da quando si è messo a scrivere – presto, a quattordici anni – gli è servito per immaginare meglio le storie che doveva raccontare. Per vederle.
– Per vederle proprio come si vedono al cinema? – ho detto.
– Eh, cara mia, il cinema non ha inventato niente. Uno che legge i miei romanzi si può risparmiare i soldi del cinema, non ha bisogno nemmeno di prendere il tram e andare al Ghersi, io gli do tutto quello che serve per muovere la fantasia. Il cinema migliore ce lo facciamo noi da soli. Qui dentro. – Ha alzato la canna verso la mia testa.
– Mi piacerebbe avere una mappa di Mompracem – ho detto d'istinto.
– Guardo in casa se ne trovo ancora una, in quell'ambaradan che mi ritrovo, se Aida non l'ha buttata via. Stiamo sempre a lottare, io che voglio tenere, lei che vuole buttare. Sono cose di tanti anni fa, quando ancora stavo a Verona. –

Ho pensato al salotto di Sandokan, a Mompracem. Il divano turco con le frange strappate, l'armonium di ebano colla tastiera sfregiata (da lui medesimo? e perché sfregiata? ma non ho osato chiederlo), i tappeti arrotolati, i quadri "dovuti forse a celebri pennelli", le bottiglie ritte o capovolte, le carabine indiane arabescate, i tromboni di Spagna, le sciabole, le scimitarre, i pugnali, le pistole.
Mi è sempre sembrata la casa di un uomo solo, confuso, che si stordisce con il trovarobato di cui si circonda. Di un uomo disperato. Questo Sandokan è uno che non sta bene da nessuna parte.
Forse è quello che accade anche al capitano.

I MURAZZI
2022

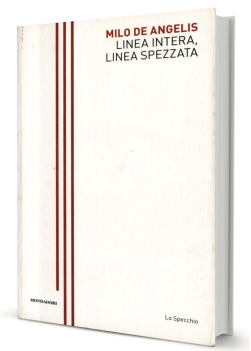
Rassegna dei Premiati

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
alla memoria del Poeta
Nino Pinto

PRIMO PREMIO
€ 1.200

Milo De Angelis

Linea intera, linea spezzata
Mondadori



La descrizione della città in cui il Poeta vive appare contrappuntata da fantasmi provenienti da fonte sia autobiografica sia dalla memoria della letteratura, in un caleidoscopio di mutazioni tra il reale e l'immaginario, che è vita unica e autentica del Poeta, cittadino di Milano, ma anche apolide dell'intera cultura occidentale, per luoghi e per tempi, in una rincorsa dell'esperienza tra minime, popolari e quindi eroiche manifestazioni, con un controcanto di appercezione crescente della morte, finché essa diviene ineluttabile erosione del tempo, vendetta contro la *non-vita* e perfezione della *vita*. La parola poetica di Milo De Angelis è armonia instaurata tra i significati allusivi nella nebbia di metafore e i correlativi oggettivi, da una parte e, d'altro canto, composizione di versi, sovente ingambati su righe distinte, in un gioco metrico di linee intere e linee spezzate che fa da specchio alla rivelazione estensiva della coscienza del Poeta.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
alla memoria del Poeta
Nino Pinto

SECONDO PREMIO
€ 800

Francesca Del Moro

Ex madre
Arcipelago Itaca

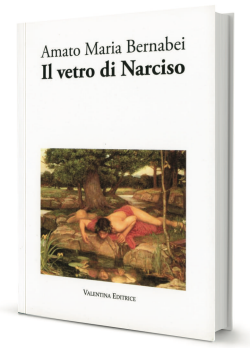
L'immersione totale nel *dolore* immediatamente suscita la memoria letteraria dell'esperienza poetica di Giuseppe Ungaretti per la morte del figlio Antonietto e il "continuo schianto" del Poeta, ma nel libro Francesca Del Moro si impone al lettore la superiore tragedia della maternità rapita, come vulnus non solo inflitto allo spirito, ma anche come mortificazione biologica che si abbatte sul corpo della genitrice per la perdita del suo frutto di carne. Il libro *Ex madre* è un'opera lirica di altissima dignità e compostezza, che rappresenta un enorme arricchimento culturale e civile per tutti.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
alla memoria del Poeta
Nino Pinto

TERZO PREMIO
€ 600

Amato Maria Bernabei

Il vetro di Narciso
Valentina Editrice



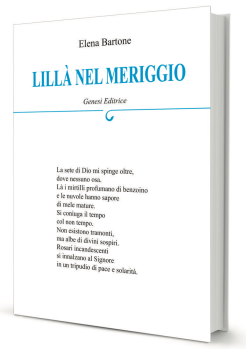
Il mito di Narciso che si innamora della sua impalpabile immagine riflessa sullo specchio acquoreo diviene il mito del Poeta che cerca l'appercezione della scena del mondo nello specchio ipnotizzante della Poesia, ma che trova l'autenticità della consapevolezza di esistere nell'amore che è cardine e cerniera su cui ruota l'intera opera poetica di Amato Maria Bernabei, la cui memoria letteraria risale fino a Saffo e Catullo, per poi discendere attraverso Petrarca e Shakespeare fino alla lirica spagnola.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
alla memoria del Poeta
Nino Pinto

FINALISTA
€ 300

Elena Bartone

Lillà nel meriggio
Genesi Editrice



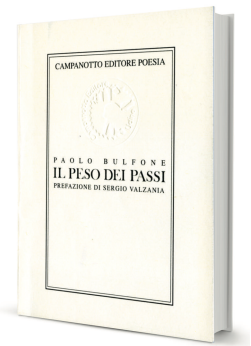
Nel barlume di una reminiscenza letteraria che data all'incirca otto secoli di storia linguistica, fino alle origini della Lingua italiana, ai tempi del *Cantico delle creature* e anche prima, ma anche nell'attualità contemporanea più impellente , nelle parole di Papa Francesco, il libro di Poesia di Elena Bartone, *Lillà nel meriggio*, marca poeticamente il simbolo dell'innamoramento nella luce divina del sole che ci dà vita e nel canto di gioia che ci unisce al miracolo di essere vivi e coscienti nella creazione del mondo: parole semplici ed immense , nella loro essenziale nudità espressiva di eterno rinnovamento e consistenza.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
alla memoria del Poeta
Nino Pinto

FINALISTA
€ 300

Paolo Bulfone

Il peso dei passi
Campanotto



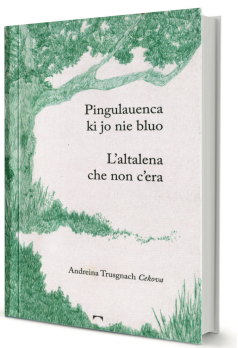
La ricostruzione per parole e per immagini che Paolo Bulfone descrive nel suo libro di Poesia *Il peso dei passi* rappresenta una rievocazione sia in chiave autobiografica sia in chiave storico-letteraria dell'avventura compostelana – il pellegrinaggio di devozione a Santiago de Compostela – che è uno dei percorsi di fede e di speranza più caratteristici e significativi dell'intera tradizione religiosa europea e non solo.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
alla memoria del Poeta Nino Pinto

FINALISTA
€ 300

Andreina Trusgnach

L'altalena che non c'era
Pingulauenca ki jo nie bluo
Editoriale Stampa Triestina



La valorizzazione della linguistica slovena della Benecia costituisce un arricchimento di ricchezza e di diversificazione della letteratura europea cui l'Italia è chiamata a porsi come primario difensore e valorizzatore dei meriti culturali esistenti nelle poesie di Andreina Trusgnach, precisamente nel suo magnifico libro *L'altalena che non c'era*, silloge di incomparabile grazia e garbo civile, costruito con "briciole poetiche" di luce e di vita che fanno rivivere gli usi, le culture e l'umanità degli abitanti della magnifica terra storico-geografica della Slavia Friulana.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
alla memoria del Poeta
Nino Pinto

MENZIONE D'ONORE
diploma

Stefano Bianchi

Da quando non ci siete
FaraEditore

MENZIONE D'ONORE
diploma

Maria Di Chio

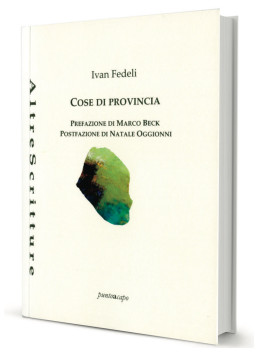
Canto pitagorico
Altro Mondo Editore

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
alla memoria del Poeta
Nino Pinto

MENZIONE D'ONORE
diploma

Ivan Fedeli

Cose di provincia
puntoacapo editore



MENZIONE D'ONORE
diploma

Monica Guerra

Entro fuori le mura
Arcipelago Itaca

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
alla memoria del Poeta
Nino Pinto

MENZIONE D'ONORE
diploma

Benito Poggio

Covid 19 - Dante 700 - Gray 270
insedicesimo

MENZIONE D'ONORE
diploma

Matteo Zattoni

I figli che non tornano
peQuod

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
OPERA PRIMA
alla memoria della Poetessa
Liana de Luca

PRIMO PREMIO
€ 600

Simona Giorgi

Ho incontrato un elefante
Agorà & Co.

Cittadina del mondo, Simona Giorgi percorre strade desuete, cogliendo di ogni luogo quel sostrato che molto si avvicina alla matrice profonda: può così, dall'incontro con l'elefante che barrisce verso il cielo, percepire il contatto tra la feconda terra asciugata dal vento e il fuoco del sole, amalgamati dalla propria emozione legata all'elemento acqua. Non meno incisiva è la presenza di un Oriente mistico in cui le immagini dello scorrere del fiume portano alla consapevolezza dell'avvicinarsi di ciò che è lontano, nella perfetta stasi meditativa. Ma non c'è solo silenzio e vuoto, anzi, è tutto un pulsare di vita che lega conscio e inconscio in un'unica danza "dentro il respiro di un flauto" nella sua opera, egregiamente illustrata da Chiara Giannini Mannarà.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
OPERA PRIMA
alla memoria della Poetessa
Liana de Luca

SECONDO PREMIO
€ 400

Angela Suppo

Senza indicazione di tempo
La Vita Felice

L'esordio poetico di Angela Suppo è un giusto emergere, dopo anni di studi e lavori in ambito letterario, di un'opera dalla forte personalità. Il tempo, fin dal titolo, è il protagonista di un viaggio nel profondo in cui paesaggi liguri, e non solo, si snodano presentando l'alternarsi di passato presente e futuro nella più assoluta nitidezza. L'abitudine al vedere "oltre" rende armoniosa l'espressione di una creatura il cui rapporto con il divino è facilitato dalla percezione della natura, introiettata attraverso piccoli gesti e immagini immediate. Ricerca di perfezione ed esigenza di lanciare un messaggio denso di concetti etici non sono mai disgiunti.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
OPERA PRIMA
alla memoria della Poetessa
Liana de Luca

TERZO PREMIO
€ 200

Camilla Ziglia

Rivelazioni d'acqua
puntoacapo editore

Da un incipit crepitante di suoni e una prima sezione in bianco e nero, ci si può affacciare su una "Stagione di sangue e perdono" dove appaiono tenui colori a ravvivare una natura partecipe dei sentimenti di Camilla Ziglia. Poetessa alla sua prima opera edita si pone all'attenzione del pubblico con un linguaggio chirurgico e nello stesso tempo duttile e delicato nel descrivere le promesse e i percorsi dell'anima. E di purificazione si può parlare quando l'acqua del lago, immobile, testimonia la compitezza del vissuto.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
OPERA PRIMA
alla memoria della Poetessa
Liana de Luca

MENZIONE D'ONORE
diploma

Lucia Brandoli

Anello di prova
Raffaelli Editore

Un dialogo serrato tra le due parti complementari che in Lucia Brandoli rappresentano il suo femminile e il suo maschile, questo – a volte – proiettato sull'altro: la sensualità sottile che avvolge le due istanze si amplia coinvolgendo l'ambiente nelle sue forme più vicine al quotidiano, dal profumo del gelsomino sul balcone, alle prostitute dalle cosce lunghe; dal corpo nudo rispecchiato nella stanza ai materassi avvolgenti ma non consolatori quanto l'abbraccio del padre. Nell'incisività di alcuni versi traspare il guerriero forse ferito, ma non domo, in quanto in grado di "smantellare" un amore e rendersi "salva e vuota" cioè riappropriata perfettamente del proprio femminile da amazzone gentile.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
OPERA PRIMA
alla memoria della Poetessa
Liana de Luca

MENZIONE D'ONORE
diploma

Antonietta Natalizio

Officina poetica
Ferrari editore

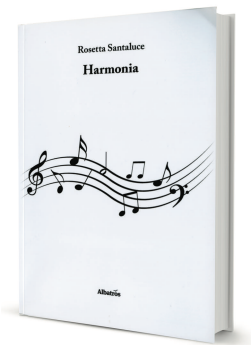
Prendere coscienza delle proprie difficoltà segna un punto a favore di chi vuole liberarsi da tutto ciò che non permette di respirare a pieni polmoni: così nel gettare sul foglio poesie, ballate, prosa poetica Antonietta Natalizio ha nel tempo realizzato parte del suo sogno e in questa sua opera prima testimonia quanto la determinazione sia alla base della propria riuscita, in qualsiasi campo.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA
OPERA PRIMA
alla memoria della Poetessa
Liana de Luca

MENZIONE D'ONORE
diploma

Rosetta Santaluce

Harmonia
Albatros



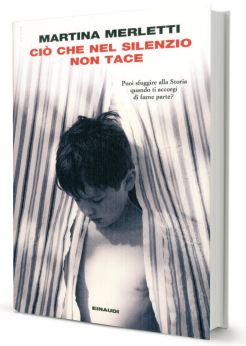
Nascere in una terra fertile come la Basilicata, testimone di tradizioni antiche, ha certamente influito sulla creatività di Rosetta Santaluce, poetessa alla sua prima raccolta edita, ma cultrice da lunga data della letteratura italiana e latina. Le figure femminili che spuntano dalla Storia riflettono il carattere indomito dell'autrice, dalle Amazzoni trivellatrici a Venere dallo sguardo penetrante, dalla nobile Antigone al delirio di Cassandra. Sempre restia a debordare con inutili aggettivi o ripetute immagini, dimostra la padronanza della espressione poetica sia nel sonetto sia nel verso libero.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

PRIMO PREMIO
€ 1.200

Martina Merletti

Ciò che nel silenzio non tace
Einaudi



Merletti, ispirandosi a un episodio realmente accaduto in Torino negli anni della 2ª guerra mondiale, ci racconta una storia intensa e drammatica descrivendo con grande efficacia e realismo un mondo contadino ormai in estinzione. Riscopre in tal modo un passato non così lontano: quello dolente dei tragici anni della guerra e del dopoguerra con le sue ferite forse mai del tutto sanate.
Le figure protagoniste della storia, in gran parte donne, si stagliano in tutta la loro umana dimensione permeata di silenzi, tormenti, rimorsi, ma pure di desiderio di riscatto e di un'indomita forza interiore che le spinge verso la verità suggerendo che a volte ciò che viene taciuto può avere più valore di quanto viene detto.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

SECONDO PREMIO
€ 800

Gabriele Dadati

La modella di Klimt
Baldini & Castoldi

Nel 2019 ricompare in Piacenza il celebre dipinto *Ritratto di signora* del pittore viennese Gustav Klimt rubato nel 1996. Ma quale mistero si nasconde dietro al furto e all'improvvisa restituzione dell'opera?
Dadati lo scopre grazie alla confessione di un testimone il cui nome non può rivelare.
Il suo racconto è denso di avvenimenti e sorprese che si dipanano attorno agli ultimi anni di vita dell'artista facendoci scoprire una Vienna che si sta avviando verso la tragedia della grande guerra dopo i fasti della Belle Époque. La narrazione, grazie a una prosa efficace e appassionante, ricostruisce con accuratezza e ricchezza di dettagli l'ambiente in cui il pittore operava per arrivare infine al disvelamento di una verità a lungo celata.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

TERZO PREMIO
€ 600

Enrico Giacovelli

Unter den Linden
Yume edizioni

La diade *Chronos* e *Kalos*, unitamente al correlativo oggettivo di uno scarabeo blu, rappresenta la chiave di volta attraverso cui lo scrittore Enrico Giacovelli costruisce un arcobaleno temporale di tremilacinquecento anni che congiunge l'antico Egitto del faraone Akhenaton e della sua bellissima moglie Nefertiti con il passeggio *sotto i tigli* – *Unter den Linden* – della Berlino riunificata dopo la caduta del muro: non è solo un volo d'angelo tra la storia antica e l'epoca moderna, ma è un'autentica palingenesi di rinnovamento e di rifondazione della cultura moderna, grazie a un'anamnesi della nostra anima immortale.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

FINALISTA
€ 300

Luciano Varnadi Ceriello

Il segreto di Vivaldi
Tra esoterismo e passione
Armando Curcio Editore

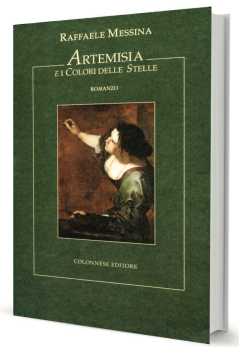
Lo scrittore musicista e compositore Luciano Varnadi Ceriello con il romanzo *Il segreto di Vivaldi* giunge a comporre una trilogia dedicata al suo personaggio di fantasia Reinhard Friedmann, già gerarca nazista, poi camuffatosi sotto le false spoglie dell'abito talare, e alla fine della seconda guerra mondiale si mette in cerca di una fuga o di un'elevazione metafisica, che lo proietta nei misteri esoterici dell'iperurania. Con efficace perizia narrativa, lo Scrittore conduce un'anabasi rivelatrice tra Torino, Mantova e Brescia e che si conclude a Breslavia, nella Basilica di Santa Croce.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

FINALISTA
€ 300

Raffaele Messina

Artemisia e i colori delle stelle
Colonnese Editore



Artemisia Gentileschi è stata la prima donna a essere ammessa all'Accademia del Disegno di Firenze. La sua storia di valente pittrice è sovente oscurata dal processo intentato per uno stupro subito da giovinetta.
Messina, proseguendo nel suo impegno di valorizzazione dei nostri artisti del passato, ne disegna un ritratto assai accurato e molto ben documentato: dai tormentati anni della giovinezza romana a quelli della maturità napoletana ove il suo talento si è potuto manifestare compiutamente. Una descrizione a tutto tondo che la ritrae con nitidezza non solo come artista ma anche come donna e madre.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

FINALISTA
€ 300

Fabrizio Veglio

Guerra ai cattivi
Genesi Editrice

Il diario di un uomo che inopinatamente viene aggredito dal mieloma multiplo e che conduce la sua battaglia riscoprendo in sé quasi con stupore un atteggiamento cavalleresco che non sapeva di avere, ma grazie al quale domina la paura e sopporta il dolore, non perdendo mai di vista la sua semplice ma indomabile filosofia che si riassume nella frase: *Ho sempre pensato alla vita come a un pozzo che mai si inaridisce*. Fabrizio Veglio, nel romanzo *Guerra ai cattivi*, testimonia un esercizio di luminosa resistenza dell'animo umano davanti a una delle prove più difficili che la vita può imporre per arbitrio della sorte.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

MENZIONE D'ONORE
diploma

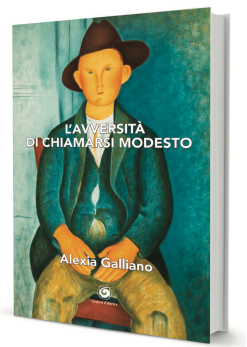
Maricla Di Dio Morgano

Il ragazzo che parlava alla luna
Laruffa editore

MENZIONE D'ONORE
diploma

Alexia Galliano

L'avversità di chiamarsi Modesto
Genesi Editrice



PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

MENZIONE D'ONORE
diploma

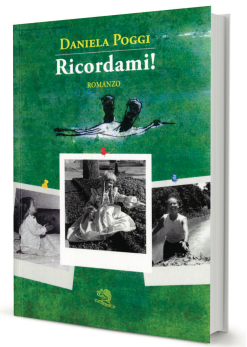
Silvia Montemurro

L'orchestra rubata di Hitler
Salani Le Stanze

MENZIONE D'ONORE
diploma

Daniela Poggi

Ricordami!
La Vita Felice



PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Davide Rubini

Le chiare intenzioni
Ventura Edizioni

MENZIONE D'ONORE
diploma

Cristina Viotto

Io sono te
Alzani Editore

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

PRIMO PREMIO
€ 1.200

Pier Franco Quaglieni

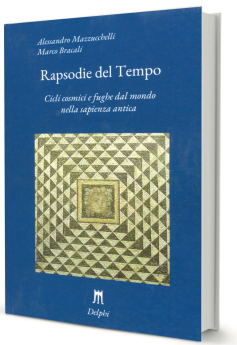
La passione per la libertà
Ricordi e riflessioni
Buendia Books

Il saggio di Pier Franco Quaglieni, *La passione per la libertà. Ricordi e riflessioni*, assume un valore di preminenza culturale, etica e politica nel particolare periodo storico che l'intera umanità sta attraversando, nel quale la democrazia è condizionata da un revanscismo ideologico e politico che oscura l'esercizio della libertà sia del singolo sia della collettività. L'Autore trae ispirazione dalla modernità del pensiero filosofico e politico di Tocqueville, per poi testimoniare gli esempi più eminenti della difesa della libertà coltivati nella recente storia italiana dello scorso secolo e fino ai giorni nostri, con un arco temporale che documenta con pienezza il prezioso avvaloramento della memoria storica riguardante il contributo italiano alla cultura della libertà nel nostro Paese e nel mondo.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

SECONDO PREMIO
€ 800

Alessandro Mazzucchelli
Marco Bracali
Rapsodie del tempo. Cicli cosmici e fughe dal mondo nella sapienza antica
Delphi Edizioni



Alessandro Mazzucchelli e Marco Bracali offrono al lettore un complesso sistema di interpretazione del Tempo, rileggendo testi e monumenti sapienziali delle culture arcaiche, per esplorare l'alterità di un *altrove* nell'ascesi e nelle pratiche purificatorie. Da qui prende l'abbrivio l'indagine dell'interazione tra sapienza divina e umana, ordine del cosmo e del Tempo, seguendo figure carismatiche del mondo antico dell'Asia e del Mediterraneo, in diversi luoghi simbolici. Un lavoro esaustivo, vagliato su testimonianze di remote cosmogomie, declinato a riconsiderare miti e paesaggi, dove diversi luoghi simbolici riflettono una "topografia" non strettamente terrestre: mito e realtà si intrecciano in una fitta e rapinosa fuga dal mondo, alla ricerca di un insondabile *Oltre*.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

TERZO PREMIO
€ 600

Angelo Manitta
Dante e la botanica della selva oscura
Piante arboree nella commedia
Il Convivio Editore

Con acume e sagacia esplorativa, Angelo Manitta, attraverso un'analisi dettagliata e acuta, scandaglia le peculiarità botaniche, in un contesto storico e "scientifico" della *Commedia* di Dante. Prendendo spunto dalla "selva oscura", viene posto l'accento sul contesto letterario delle piante, senza tralasciare il *milieu* del sottobosco, legato ad un'ipotetica idea "ecologica", in relazione all'epoca medievale. La cifra di questa straordinaria ricerca è la *selva*, che diventa l'amalgama di tutta la teoria botanica dantesca e che interagisce con una visione di "un bosco ideale". L'indagine verte non solo sui principi botanici, ma soprattutto su quelle fonti che ne hanno potuto determinare la costruzione poetica e su quei principi filologici che meglio possono permettere la comprensione del "divino poema".

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

FINALISTA
€ 300

Giuseppe Di Filippo

Mistero e paranormale.
Un affascinante viaggio nell'ignoto
Vertigo Edizioni

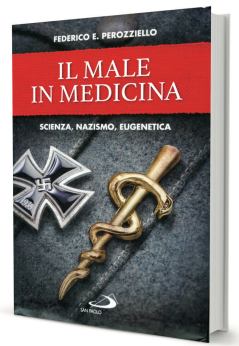
Questo testo di Giuseppe Di Filippo è un viaggio immaginario nel mondo fascinoso dell'occulto, attraverso interpretazioni originali delle Sacre Scritture, delle mitologie, delle profezie e delle scoperte storico-archeologiche. Demoni, fantasmi ed entità angeliche popolano la scrittura di Giuseppe Di Filippo su uno scenario proiettato in connessione con l'aldilà. Un racconto, la cui narrazione amplia la conoscenza dei "fenomeni paranormali", rivelando alcuni misteri della nostra realtà quotidiana e alcuni fenomeni in cui ognuno di noi, nel corso della propria vita, si è sicuramente imbattuto e che la scienza ha sempre negato, catalogandoli come immaginazioni, suggestioni o allucinazioni.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

FINALISTA
€ 300

Federico Edoardo Perozziello

Il male in medicina
San Paolo



Il meditato saggio di Federico Edoardo Perozziello, *Il male in medicina*, solleva la questione sulla presunta neutralità della scienza e sulla pericolosità che lo scienziato rivendichi il diritto alla sperimentazione scientifica in totale libertà da ogni e qualsiasi riflessione critica dettata dall'etica. Nei tre capitoli centrali – *La genesi dell'Orrore*; *La notte della Medicina*; *I processi ai Medici* – l'Autore ricostruisce la memoria dei misfatti contro l'umanità che la Medicina ha compiuto in passato, mentre nel capitolo dedicato al pensiero filosofico di Karl Jaspers, Perozziello imposta una riflessione sul problema della "colpa", per poi giungere alla conclusione che la Scienza moderna non è immune dal Male.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

FINALISTA
€ 300

Stefano Tarsia

Il complesso di Medusa.
La triangolazione dello sguardo
Armando Editore

Dal mito greco del giovane Persèo alla "triangolazione dello sguardo" che evita all'eroe lo sguardo pietrificante della Medusa, questa "mitobiografia" coesiste tra riflessione filosofica e analisi psicologica, nell'individuare l'ampliamento dello sguardo, per sottrarsi al *perturbante* e per stornarlo verso l'*altrove* o verso una nuova dimensione dell'alterità. Lasciando libera di fluire l'energia pulsionale. La sapienza dello "sguardo obliquo" evita l'impulso al confronto diretto, per favorire il trascendimento e la difesa dello scudo-specchio di Atena. Queste dinamiche ben note alle pratiche analitiche fanno sì che l'analizzante eviti i nodi complessuali che lo tormentano e, grazie alla relazione terapeutica, riuscirà a vedere il profilo di tali nodi e ad affrontarli in funzione trascendente.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

MENZIONE D'ONORE
diploma

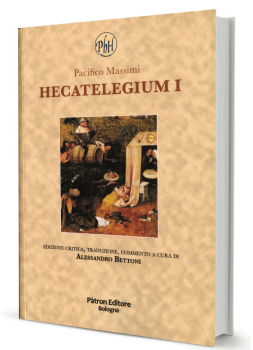
Suor Monica Maria Agosta

Alla metà della sua anima
Epistolario di Santa Chiara d'Assisi
Albatros

MENZIONE D'ONORE
diploma

Alessandro Bettoni

Pacifico Massimi. "Hecatelegium I"
Pàtron Editore



PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

MENZIONE D'ONORE
diploma

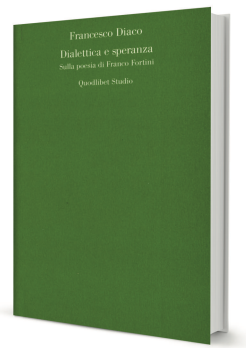
Gianluca Corrado

Processo alla verità
o processo della verità?
Edizioni ETS

MENZIONE D'ONORE
diploma

Francesco Diaco

Dialettica e speranza.
Sulla poesia di Franco Fortini
QuodLibet

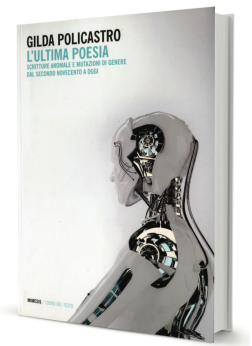


PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Gilda Policastro

L'ultima poesia
Scritture anomale e mutazioni di genere dal Secondo Novecento a oggi
Mimesis



MENZIONE D'ONORE
diploma

Margherita Rimi

Il popolo dei bambini
Ripensare la civiltà dell'infanzia
Marietti

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA ALLA CULTURA

Carmela Politi Cenere, molto attenta ai problemi della sua città, Napoli, soprattutto sul piano della cultura, tanto da dare vita a significative manifestazioni letterarie. È Presidente dell'Associazione Culturale "Emily Dickinson" e fondatrice di un Premio Letterario, recante il nome di "E. Dickinson". Ha scritto le seguenti raccolte di poesia: *Conscio, inconscio, chissà*; *Dall'attimo all'eterno*; *Oltre il muro di cinta*. In prosa ha pubblicato, tra gli altri, *La casbah irrequieta*; *Napoli e certezze di S. Josemaria*; *La soglia del sublime, amori napoletani*; *Città nel caos*; *L'ombra di Masaniello vaga per piazza del Mercato*; *La vita privata e gli amori di un monarca illuminato (Federico II di Svevia)*.

Per l'opera svolta a favore della valorizzazione e della diffusione dei contenuti della cultura a vantaggio dei giovani; per il continuo impegno di sensibilizzazione rivolto a tutti i ceti sociali a favore della letteratura per rendere accessibile il più possibile il patrimonio di ricchezza e di motivazione al miglioramento delle condizioni di vita, nonché per la prestigiosa e costante partecipazione al dibattito nazionale sulle tematiche della letteratura in convegni, riunioni, presentazioni e mostre, la Giuria de *I Murazzi* attribuisce alla Professoressa Carmela Politi Cenere il Premio Speciale alla Cultura 2022, in segno di riconoscimento dei meriti dimostrati e di ringraziamento per l'alto significato civile dell'opera da lei svolta.

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA ALLA CULTURA

Christiana Ruggeri è una giornalista e scrittrice italiana. Dopo il diploma al Liceo Scientifico, si laurea all'Università La Sapienza di Roma in Lettere moderne, specializzandosi in Storia della critica letteraria. Comincia a scrivere durante il primo anno di università su *Ariel*, la rivista del Centro Studi Pirandelliani di Roma, poi negli anni novanta lavora presso diverse emittenti radiofoniche e televisive romane (Radio Luna, Radio Roma, Radio Radio, Teleroma 56) e con varie testate giornalistiche (*L'Opinione delle libertà*, *Momento Sera* e la redazione romana de *Il Giornale*). Dal 2000 lavora al TG2, prima per la rubrica *Costume e Società* e poi, dal 2005, per la redazione esteri.

Per la cultura della notizia che la contraddistingue e per la scrittura attenta e consapevole, che ci dà una visione rara e preziosa del presente e una lettura vigile e responsabile del futuro.
La sua passione e l'impegno per la sostenibilità, la tutela dell'ambiente e della biodiversità vanno premiati per il taglio innovativo nel raccontare, con conoscenza e competenza, il mondo complesso in cui viviamo.

PREMIO PER L'INEDITO di POESIA
alla memoria del Poeta Nino Pinto

1° premio assoluto
con pubblicazione gratuita dell'opera

Isabella Horn, *La rete vivente. Deus sive Natura*

La ricca raccolta di poesie di Isabella Horn, intitolata *La rete vivente*, reca come sottotitolo l'espressione latina *Deus sive Natura* che riconduce a Baruch Spinoza, il cui pensiero filosofico faceva coincidere l'essenza con l'esistenza, al punto che si possa afferma "Dio ossia Natura". Pertanto, la raccolta delle liriche della Poeta, suddivisa in due sezioni, celebra il creato come forma unica di tutto ciò che esiste e che contemporaneamente coincide con il concetto di entità, nei termini classici del panteismo: il divino è l'entità che è contemporaneamente anche esistenza. La silloge appare ancora più preziosa in quanto è viaggio anche nel tempo e, quindi, illustrazione del concetto di divinità quale si è manifestato nelle civiltà etrusca, greca, romana e in alcune antiche civiltà orientali.

dignità di stampa

Michele Battaglino, *Sorprese*

Patrizia Camedda, *Cicale in agosto*

Giorgio Colombo, *Pianeta grigio*

Rosanna Cracco, *Ritorno alle origini. Tra mito e realtà*

Maria Erovereti, *Se non fossi stata il tuo tempo*

Anna Martinenghi, *Faccio cose del secolo scorso*

Margherita Pascucci, *Solidago virga aurea*

Irene Sabetta, *Errore cronologico*

Anna Maria Salanitri, *Falce di luna*

Gian Piero Stefanoni, *Azzimi*

PREMIO PER L'INEDITO di PROSA

1° premio assoluto
con pubblicazione gratuita dell'opera

Marcella Formenti, *Nuda dentro*

La saga di cinque generazioni è il filo rosso della narrazione che si snoda lungo tutto il Novecento, e che costituisce la nervatura del romanzo generazionale *Nuda dentro* di Marcella Formenti. La narrazione pone al centro la donna, che si rinnova di madre in figlia: Tindara, Agata, Giovanna, Rosa e infine l'ultima neonata, Antonia. La progenitrice Tindara assurge quasi a divinità protettrice che proietterà il suo influsso benefico nelle discendenti fino a ottenere il ritrovamento della serenità. Nel romanzo si compie, oltre al viaggio nel tempo, anche quello per luoghi, dal terremoto di Messina agli inizi del Novecento, poi Taranto, Roma e infine Milano. Inoltre, c'è anche un viaggio, di decadenza, nella mobilità sociale, dagli agi del messinese cavaliere Persichi ai disagi dei borgatari romani, nonché dalla solida società monarchica ai tormenti della dittatura e delle due guerre mondiali, per concludere con le stagioni della contestazione armata, con l'assassinio di Aldo Moro e di Walter Tobagi. Si tratta di una commedia umana, sovente drammatica, in alcuni momenti comica, che rappresenta, nel segno della donna-madre, un intero secolo di storia italiana, di sofferenza, ma anche di crescita e di valori umanitari, scritta in mirabile modo, anche con inserimenti dialettali siciliani e romaneschi.

dignità di stampa

Gabriella Bertizzolo, *Umberto Galvan. Topo[bio]grafia di un geometra e costruttore lungimirante*

Maria Cinzia Bianchin, *Il suicidio dello scorpione*

Alessandro Cuppini, *Di Mara e di me*

Maria Luperini, *Il fuoco e la cenere*

Graziella Luttati, *La peste*

Pierino Montini, *Talita, la figlia dell'amore*

Vincenzo Moretti, *Olla podrida*

Paolo Ricci, *I figli degli altri*

Mario Tassinari, *Scampato*

PREMIO PER L'INEDITO di SAGGISTICA

1° premio assoluto
con pubblicazione gratuita dell'opera

Franca Olivo Fusco, *Maria Luisa Spaziani*

Il ritratto di *Maria Luisa Spaziani* elaborato con scintillante veridicità e con ricchezza di particolari sia letterari sia mondani dalla studiosa e scrittrice Franca Olivo Fusco rappresenta il più particolareggiato contributo di documentazione sull'opera, sulla personalità e sulla vita quotidiana tuttora disponibile riguardante la *Volpe* della Poesia italiana del XX secolo.

dignità di stampa

Marco Ignazio de Santis, *Pirandello, Chiarelli, Montale, Comi, Bodini e altri autori del '900*

Paola Insola, *Esperienza del rododendro*

Giuseppe La Greca, *Isole Eolie. Le porte degli inferi*

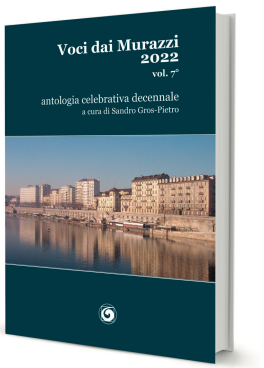
Mariateresa Sivieri, *Voglio sposarti lunedì*

PREMIO
POESIA SINGOLA
Antologia Voci dai Murazzi 2020

Premi assegnati

Gli autori premiati sono cinque, ciascuno di loro riceverà la somma di € 150,00. Essi sono indicati per ordine alfabetico, e sono **Enea Biumi**, **Lionella Favretto**, **Paola Grandi**, **Adriana Maria Quaglia** e **Maria Angela Zecca**.

Dedica dell'Antologia Celebrativa a **Corrado Calabrò**



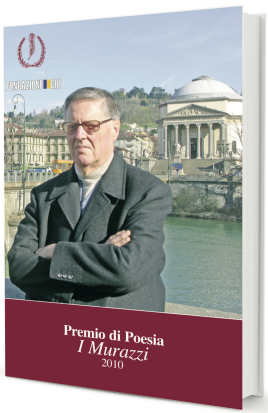
Elenco ulteriori Autori inseriti

Fadua **Al Fagoush** • Giacomo **Albi** • Brandisio **Andolfi** • Elio **Andriuoli** • Giovanni **Ariola** • Anna **Aschero** • Fabia **Baldi** • Pasquale **Balestriere** • Joseph **Barnato** • Nazzareno **Bartolozzi** • Michele **Battaglino** • Elda Augusta **Biagi** • Federico **Bianchessi Taccioli** • Giovanni **Bianco** • Paolo **Bignoli** • Enea **Biumi** • Debora Cristina **Borca** • Ivo **Brandi** • Paolo **Butti** • Corrado **Calabrò** • Epifania Grazia **Campagna** • Giada **Campus** • Teresa

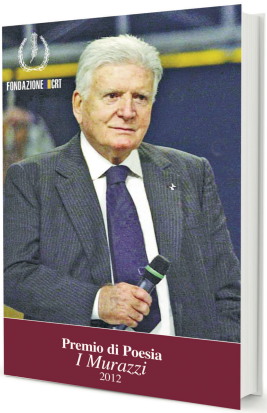
Capezzuto • Rosanna **Carletti** • Umberto **Cavallini** • Massimo **Cenci** • Walter **Chiappelli** • Bruno **Civardi** • Giorgio **Colombo** • Antonio **Corona** • Alessandro **Corsi** • Maria **D'Ambra** • Giulia **D'Anca** • Francesco **D'Episcopo** • Diletta **Dalla Casa** • Eleonora **Davoli** • Ada **De Judicibus Lisena** • Sabina **De Mori** • Emilio **De Roma** • Luigi **De Rosa** • Marco Ignazio **De Santis** • Massimiliano **Delfino** • Corrado **Dell'Oglio** • Stefano **Della Torre** • Marcello **Di Gianni** • Giovanni **Dino** • Angela **Donna** • Sergio **Donna** • Paolangela **Draghetti** • Edith **Dzieduszycka** • Piera **Egidi** • Maria **Erovereti** • Grazia **Fassio Surace** • Vincenzo **Faustinella** • Lionella **Favretto** • Piero **Ferrari** • Massimo **Ferri** • Aureliano **Fornasari** • Adelfo Maurizio **Forni** • Maria Grazia **Franceschetti** • Eraldo **Garello** • Sisto **Ghedina** • Giacomo **Giannone** • Filippo **Giordano** • Paola **Grandi** • Sandro **Gros-Pietro** • Andrea **Guizzardi** • Maria Teresa **Infante** • Paola **Insola** • Biagio **Irene** • Giulio **Irneari** • Sacerdote Gino **La Placa** • Alessandro **Lanave** • Natino **Lucente** • Thomas **Macrì** • Salvatore **Mammone** • Loris Maria **Marchetti** • Silvia **Marzano** • Stefania **Melani** • Céline **Menghi** • Pierantonio **Milone** • Wilma **Minotti Cerini** • Adriana **Mondo** • Daniela **Monreale** • Vincenzo **Moretti** • Chicca **Morone** • Roberto **Morpurgo** • Duccio **Mugnai** • Klaudia **Muntean** • Antonietta **Natalizio** • Luciana **Navone Nosari** • Giovanna **Nosarti** • Silvano **Nuvolone** • Calogero Michele **Nuzzo** • Fabrizio **Olivero** • Davide **Orlandi** • Liliana **Paisa** • Barbara **Panelli** • Paola **Paradisi** • Alessandra **Pennetta** • Angela **Perucca** • Giorgio **Peruzio** • Eros **Pessina** • Laura **Pierdicchi** • Lina **Pinto** • Michele **Pochiero** • Carmela **Politi Cenere** • Anastasia **Posca** • Nicola **Prebenna** • Ugo **Pupillo** • Adriana Maria **Quaglia** • Carlo **Razzino** • Davide **Riccio** • Mario **Rondi** • Francesco **Rossi** • Saverio **Rosso** • Laura **Sagliocco** • Anna Maria **Salanitri** • Francesca **Scattolin** • Gianni **Simeone** • Aldo **Sisto** • Carolina **Talarico** • Gianni **Terminiello** • Imperia **Tognacci** • Elvira **Trap** • Lucilla **Trapazzo** • Maria Ivana **Trevisani Bach** • Caterina **Trombetti** • Flavio **Vacchetta** • Rodolfo **Vettorello** • Antonio **Vitolo** • Maria Angela **Zecca**

Edizioni Precedenti Premio alla Carriera

Liana de Luca
2009

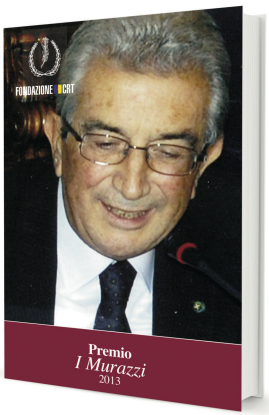


Giorgio Bárberi Squarotti
2010

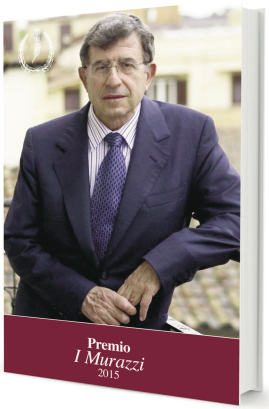


Sergio Zavoli
2012

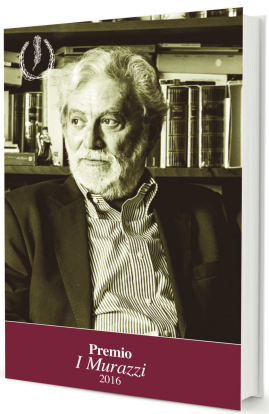
Edizioni Precedenti Premio alla Carriera



Luigi Mazzella
2013

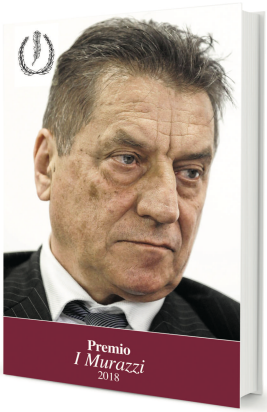


Corrado Calabrò
2015

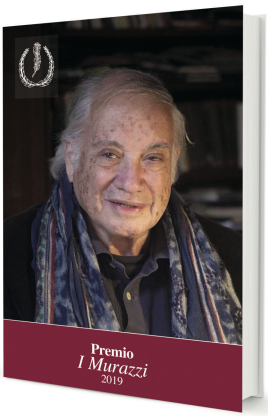


Roberto Pazzi
2016

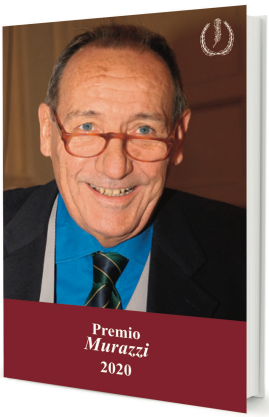
Edizioni Precedenti Premio alla Carriera



Claudio Magris
2018



Tomaso Kemeny
2019



Guido Davico Bonino
2020

ALBO DEI PREMIATI

2009

Premio per l'edito

1° Lida de Polzer, *Sulla seta del cuore*, Genesi Editrice
2° Paolo Butti, *Il sogno e la speranza*, ed. Polistampa
3° Silvano Demarchi, *Poesie scelte*, Le Mani

***

2010

Premio per l'edito

1° Corrado Calabrò, *La stella promessa*, Mondadori
2° Maria Teresa Codovilli, *Il viaggio mi percorre*, ed. Tracce
3° Giuseppina Luongo Bartolini, *La pietra focaia*, Genesi Editrice

***

2012

Premio per l'edito

1° Silvio Ramat, *Banchi di prova*, Marsilio
2° Renzo Ricchi, *La cetra d'oro*, Rocco Carabba
3° Menotti Lerro, *Il mio bambino*, Genesi Editrice

***

2013

Premio per l'edito di Poesia

1° Luigi Fontanella, *Bertgang*, Moretti & Vitali
2° Emanuele Occelli, *L'ultimo canto del cigno*, Hattusas
3° Flavio Scaloni, *Stella di seta*, Genesi Editrice

Premio Speciale di Poesia Lirica d'amore

Nevio Nigro, *Possiedo la tua assenza*, Crocetti

Premio per l'edito di Narrativa

1° Maurizio Cucchi, *L'indifferenza dell'assassino*, Guanda
2° Bruna Dell'Agnese, *Il messaggero del Prado*, Greco & Greco
3° Nicola Duberti, *Piccoli cuori in provincia granda*, Primalpe

Premio Speciale di Narrativa Storica

Carmela Politi Cenere, *La Soglia del sublime*, Graus editore

Premio Speciale di Narrativa Saggistica

Lionello Sozzi, *Perché amo la musica*, Le Lettere

***

2015

Premio per l'edito di Poesia

1° Enea Biumi, *Il seme della notte*, Scrittura Creativa edizioni
2° Edith Dzieduszycka, *Cinque+cinq*, Genesi Editrice
3° Miriam Luigia Binda, *Guerranima*, Helicon

Premio per l'edito di Narrativa

1° Piero Tarticchio, *La capra vicino al cielo*, Mursia
2° Marilla Battilana, *Danny Boy*, Ibiskos editrice Risolo
3° Renato Gabriele, *Appena ieri eravamo felici*, Genesi Editrice

***

2016

Premio per l'edito di Poesia

1° Carlo Molinaro, *Nel settimo anno*, Genesi Editrice
2° Liliana Ugolini, *Appunti sul taccuino del tempo. I Dolmen*, Fermenti
3° Francesco Scaramozzino, *L'onere dei nidi*, puntoacapo

Premio per l'edito di Narrativa

1° Carmela Politi Cenere, *L'ombra di Masaniello vaga per Piazza del Mercato*, Graus Editore
2° Gerardo Pagano, *Sulle orme del pellicano*, Albatros editore
3° Sonia Giovannetti, *Le ali della notte. Appunti di una settimana*, Armando Curcio editore

Premio per l'edito di Saggistica

1° Carlo Di Lieto, *Leopardi e il "mal di Napoli"*, Genesi Editrice
2° Oddone Longo, *Saggi sulla civiltà greca*, Patron editore
3° Claudio Tugnoli, *Libero arbitrio. Teoria e prassi della libertà*, Liguori

***

2018

Premio per l'edito di Poesia

1° Angelo Manitta, *Big Bang. Canto del villaggio globale*, Il Convivio editrice
2° Giacomo Giannone, *Fabulae*, Leonida edizione
3° Dante Ceccarini, *La fórma della malingonìa*, Edizioni Draw Up

Premio per l'edito di Narrativa

1° Roberto Lo Piano, *Il cavaliere La contessa Il santo*, Genesi Editrice
2° Luciano Varnadi Ceriello, *Il segreto di Chopin*, Curcio editore
3° Francesca Sassano, *Lei stava lì*, Florence Art edizioni

Premio per l'edito di Saggistica

1° Lorenza Rocco Carbone, *Cara Matilde, la Serao, la scrittura e la vita*, Kairos edizioni
2° Franca Olivo Fusco, *Affinità poetiche*, BastogiLibri
3° Giuseppe Rocco, *La trappola del sistema finanziario*, CSA editore

***

2019

Premio per l'edito di Poesia

1° Daniela Raimondi, *La stanza in cima alle scale*, Nino Aragno
2° Teresa Capezzuto, *Autentica*, Genesi editrice
3° Gabriella Montanari, *Anatomie comperate*, Vague Edizioni

Premio per l'edito di Poesia Opera Prima Femminile

Lucilla Trapazzo, *Ossidiana*, Volturna edizioni

Premio per l'edito di Narrativa

1° Myriam Mantegazza, *Prova alchemica*, Primiceri Editore
2° Raffaele Messina, *Ritrovarsi*, Guida editore

3° Franco Cadenasso, *La visita*, WLM edizioni

Premio per l'edito di Saggistica

1° Silvia Zoppi Garampi, *Le lettere di Ungaretti. Dalle cartoline in franchigia all'inchiostro verde*, Salerno editrice
2° Renzo Montomoli, *La filosofia mente/cervello*, Genesi Editrice
3° Giuseppina Mellace, *I dimenticati di Mussolini*, Newton Compton

***

2020

Premio per l'edito di Poesia

1° Stefano Vitale, *Incerto confine*, Paola Gribaudo editore
2° Barbara Panelli, *Prodromi*, Ensemble Edizioni
3° M. Ivana Trevisani Bach, *Un treno per tutte le stazioni*, Genesi Editrice

Premio per l'edito di Poesia Opera Prima Femminile

1° Anna Bani, *Se il cosmo avesse un cuore*, Midgard editrice
2° Veronica Trivella, *Capitolare*, NullaDie edizioni
3° Anna Maria Deodato, *Oltre le righe*, Pasquale Gnasso

Premio per l'edito di Narrativa

1° Marco Rossari, *Nel cuore della notte*, Einaudi
2° Annalisa Pardi, *Il tocco del maestro*, Leone editore
3° Mario Rondi, *Due passi all'inferno, con un occhio al paradiso*, Fermenti edizioni

Premio per l'edito di Saggistica

1° Roberta Franchi, *Dalla Grande Madre alla Madre*, Edizioni dell'Orso
2° Anna Maria D'Ambrosio, *Vergine Luna*, Interlinea
3° Lamberto Vaghetti, *L'Umanesimo, un bluff storico*, Armando Curcio Editore

***

2022

Premio per l'edito di Poesia

1° Milo De Angelis, *Linea intera, linea spezzata*, Mondadori
2° Francesca Del Moro, *Ex madre*, Arcipelago Itaca
3° Amato Maria Bernabei, *Il vetro di Narciso*, Valentina Editrice

Premio per l'edito di Poesia Opera Prima Femminile

1° Simona Giorgi, *Ho incontrato un elefante*, Agorà & Co
2° Angela Suppo, *Senza indicazione di tempo*, La Vita Felice
3° Camilla Ziglia, *Rivelazioni d'acqua*, puntoacapo

Premio per l'edito di Narrativa

1° Martina Merletti, *Ciò che nel silenzio non tace*, Einaudi
2° Gabriele Dadati, *La modella di Klimt*, Baldini & Castoldi
3° Enrico Giacovelli, *Unter Den Linden*, Yume edizioni

Premio per l'edito di Saggistica

1° Pier Franco Quaglieni, *La passione per la libertà*, Buendia Books
2° Alessandro Mazzucchelli / Marco Bracali, *Rapsodie del tempo*, Delphi Edizioni
3° Angelo Manitta, *Dante e la botanica della selva oscura*, Il Convivio